

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24/02/2009 Il Sole 24 Ore	4
Enti «inutili» dal taglio al restyling	
24/02/2009 Il Sole 24 Ore	6
Ronde con il via libera dei sindaci	
24/02/2009 Il Sole 24 Ore	11
Federalismo, alla Camera dialogo confermato	
24/02/2009 Il Sole 24 Ore	12
Ammortizzatori sociali, 151 milioni alle Regioni	
24/02/2009 Il Sole 24 Ore	13
Il costo dei Comuni fa i conti con i ritardi	
24/02/2009 La Repubblica - Roma	14
Gli interrogativi su Roma Capitale aperti dalla legge sul federalismo	
24/02/2009 La Stampa	15
«Si rischia di scendere ancora sul piano del decoro»	
24/02/2009 La Stampa	16
La disfida della Coca-Cola	
24/02/2009 Il Giornale - Nazionale	17
A Napoli la politica locale costa il triplo che a Milano	
24/02/2009 Il Resto del Carlino - Faenza	18
Silm si candida a gestire il nuovo ponte mobile	
24/02/2009 Avvenire	19
L'ici risparmia la solidarietà sociale	
24/02/2009 Finanza e Mercati	24
Visco: «Tremonti impari dalla lezione Scip»	
24/02/2009 Il Giorno - Brianza	25
Il sindaco di Vimercate: «Pochi euro da Roma, Comune penalizzato»	
24/02/2009 Il Giorno - Legnano	26
Comuni, casse quasi vuote	

24/02/2009 Il Secolo XIX - Imperia	27
PAGAMENTI ARRETRATI IL COMUNE CAPOLUOGO È SECONDO IN ITALIA	
24/02/2009 ItaliaOggi	28
Brevi	
24/02/2009 L Unita	29
Alitalia, Ici, Finanziaria Ecco dove sono finiti i soldi «sottratti»	
24/02/2009 La Nazione - Pistoia	30
L'ANCI interviene sui dati pubblicati dal...	
24/02/2009 La Nazione - Pistoia	31
Venturi: «Fermi 59 milioni»	
24/02/2009 La Nazione - Firenze	32
I controlli della Corte su debiti, multe e titoli a rischio	
24/02/2009 Gazzetta del Sud - MESSINA	33
La Lega delle autonomie locali «Il federalismo fiscale ci penalizza»	
24/02/2009 La Padania	34
«È il Federalismo l'arma migliore contro gli sprechi»	
24/02/2009 La Padania	35
Ca' Farsetti è in testa alla classifica dei Comuni più spendaccioni d'Italia	
24/02/2009 La Voce di Romagna - Rimini	36
La burocrazia comunale costa ai riminesi 342,2 euro a testa	
24/02/2009 La Cronaca di Cremona	37
Quasi 200 euro a testa per la macchina comunale	
24/02/2009 La Cronaca di Cremona	38
Ma l'Anci contesta il quotidiano economico: "I conti non tornano"	
24/02/2009 Libero Mercato	39
"Chi rompe paga" un giusto principio anche per i sindaci	
24/02/2009 La Cronaca di Cremona	40
Tremonti: crisi globale figlia della speculazione	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

28 articoli

Spesa pubblica. Al prossimo Cdm regolamenti limita-costi per cinque organismi

Enti «inutili» dal taglio al restyling

Giovanni Parente

Marco Rogari

ROMA

Dalla scure alla ciambella di salvataggio. L'annunciato attacco agli enti pubblici, più o meno inutili, si trasforma, almeno per il momento, in un'operazione di restyling, seppure sempre all'insegna dei tagli alla spesa. Dopo lo slittamento a giugno del termine per avviare la potatura delle grandi strutture (con più di 50 dipendenti), previsto da un emendamento del Governo al decreto milleproroghe, la lunga storia dall'assedio a "entopoli" (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio) si arricchisce di una nuova puntata. L'Esecutivo sembra ora intenzionato a dare il via a un processo di razionalizzazione di cinque organismi, garantendone di fatto la sopravvivenza anche se con un aspetto meno oneroso per le casse dello Stato. I cinque enti nel mirino sono la Lega navale italiana, l'Unione italiana tiro a segno (Uits), l'Opera nazionale dei figli degli aviatori (Onfa), le Casse militari e l'Unuci (Unione nazionale ufficiali in congedo).

Gli schemi di regolamento (sotto forma di altrettanti decreti del Presidente della Repubblica) per dare il via all'operazione di restyling sono già pronti e, a meno di sorprese dell'ultima ora, dovrebbero essere varati dal prossimo Consiglio dei ministri.

Uno di questi enti, l'Unuci, tra l'altro, nei mesi scorsi era stato inserito nella lista delle strutture da sopprimere sulla base del giro di vite disposto dalla manovra estiva. Ma la "black list" è rimasta sulla carta. Tutte le nove strutture sono state salvate nel novembre scorso da un decreto firmato dai ministri Renato Brunetta e Roberto Calderoli.

Le funzioni dell'Unuci (promozione dei valori di difesa e sicurezza, rafforzamento dei vincoli di solidarietà tra forze militari e società civile, contributo nell'addestramento del personale delle forze di complemento) e i suoi rapporti con organizzazioni internazionali hanno giocato a favore del mantenimento in vita. Ma si procede a un riordino con l'alleggerimento della struttura. In relazione alle entrate, i tecnici del Governo fanno notare (nella relazione d'accompagnamento allo schema di Dpr) come nessuno stanziamento sia a carico dello Stato, in quanto l'Unione trarrebbe le proprie risorse essenzialmente da quote sociali, rendite patrimoniali e corrispettivi per i servizi resi.

L'Unione italiana tiro a segno, invece, era già rientrata nella lista degli enti non soggetti a soppressione, in quanto federazione sportiva. Con il regolamento sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri si punta, come spiega la nota tecnica allegata alla bozza di provvedimento, a riaffermarne «il ruolo insostituibile, in quanto ente preposto allo svolgimento di funzioni rilevanti e di assoluto interesse». Allo stesso tempo, però, si prevede un taglio dei costi di gestione: i vicepresidenti passano da due a uno, si riduce del 30% il numero dei componenti del consiglio direttivo e del collegio dei revisori dei conti. Inoltre si stabilisce l'esclusione di qualsiasi finanziamento o contribuzione a carico dello Stato.

Per l'Onfa (anch'essa già fuori dai candidati alla soppressione perché non inclusa nell'elenco Istat delle pubbliche amministrazioni contemplate nel conto economico consolidato) si è colta la palla al balzo per razionalizzare l'organizzazione e la gestione «in base a criteri di maggiore economia, efficacia ed efficienza» in modo da arrivare a un miglioramento della qualità dei servizi assistenziali.

Il piano

Obiettivo risparmiare

Si prepara un restyling per cinque enti pubblici, finora sfuggiti al ridimensionamento. Si tratta della Lega navale italiana, dell'Unione italiana tiro a segno (Uits), dell'Opera nazionale dei figli degli aviatori (Onfa), delle Casse militari e dell'Unione nazionale ufficiali in congedo (Unuci)

Appuntamento al Cdm

I regolamenti dovrebbero essere varati dal prossimo Cdm

Il testo del provvedimento

Ronde con il via libera dei sindaci

Pubblichiamo il testo del decreto legge con «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori», approvato venerdì 20 febbraio dal Consiglio dei ministri. Il testo del decreto legge potrebbe subire ritocchi formali prima della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

Capo I

Disposizioni in materia

di violenza sessuale, esecuzione dell'espulsione e controllo del territorio

ARTICOLO 1

Modifiche al Codice penale

1. All'articolo 576, primo comma, del Codice penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il n. 5) è sostituito dal seguente: «5) in occasione della commissione di taluno dei delitti previsti dagli articoli 609-bis, 609-quater, 609-octies;»;

b) dopo il numero 5) è inserito il seguente: «5.1) dall'autore del delitto previsto dall'articolo 612-bis;».

ARTICOLO 2

Modifiche al Codice di procedura penale

1. Al Codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 275, comma 3, le parole: «all'articolo 416-bis del Codice penale o ai delitti commessi avvalendosi delle condizioni previste dal predetto articolo 416-bis ovvero al fine di agevolare l'attività delle associazioni previste dallo stesso articolo» sono sostituite dalle seguenti: «all'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater, nonché in ordine ai delitti di cui agli articoli 575, 600-bis, primo comma, 600-ter, escluso il quarto comma, 600-quinquies, 609-bis, escluso il caso previsto dal terzo comma, 609-quater e 609-octies del Codice penale,»;

b) all'articolo 380, comma 2, dopo la lettera d) è inserita la seguente: «d-bis) delitto di violenza sessuale previsto dall'articolo 609-bis, escluso il caso previsto dal terzo comma, e delitto di violenza sessuale di gruppo previsto dall'articolo 609-octies del Codice penale;».

ARTICOLO 3

Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354

1. Al comma 1 dell'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo, dopo la parola: «600,» sono inserite le seguenti: «600-bis, primo comma, 600-ter, primo e secondo comma,» e dopo la parola: «602» sono inserite le seguenti: «, 609-bis, escluso il caso previsto dal terzo comma, 609-ter, 609-quater, primo comma, 609-octies»;

b) al quarto periodo, le parole: «600-bis, primo comma, 600-ter, primo e secondo comma, 600-quinquies, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-octies» sono sostituite dalle seguenti: «600-bis, secondo e terzo comma, 600-ter, terzo comma, 600-quinquies e 609-quater, secondo comma».

ARTICOLO 4

Modifiche al Testo unico di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115

1. All'articolo 76 del Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo il comma 4-bis è aggiunto il seguente:

«4-ter. La persona offesa dai reati di cui agli articoli 609-bis, 609-quater e 609-octies del Codice penale può essere ammessa al patrocinio anche in deroga ai limiti di reddito previsti dal presente decreto.».

ARTICOLO 5

Esecuzione dell'espulsione

1. Al comma 5 dell'articolo 14 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: «Trascorso tale termine, in caso di mancata cooperazione al rimpatrio del cittadino del Paese terzo interessato o di ritardi nell'ottenimento della necessaria documentazione dai Paesi terzi, il questore può chiedere al giudice di pace la proroga del trattenimento per un periodo ulteriore di sessanta giorni. Qualora persistano le condizioni di cui al periodo precedente, il questore può chiedere al giudice una ulteriore proroga di sessanta giorni. Il periodo massimo complessivo di trattenimento non può essere superiore a centottanta giorni. Il questore, in ogni caso, può eseguire l'espulsione ed il respingimento anche prima della scadenza del termine prorogato, dandone comunicazione senza ritardo al giudice di pace.».

2. Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano ai cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea anche se già trattenuti nei centri di identificazione e espulsione alla data di entrata in vigore del presente decreto.

ARTICOLO 6

Piano straordinario di controllo del territorio

1. Al fine di predisporre un piano straordinario di controllo del territorio, al comma 22 nell'articolo 61 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, che ha autorizzato le Forze di polizia ed il Corpo dei Vigili del Fuoco ad effettuare, in deroga alla normativa vigente, assunzioni entro il limite di spesa pari a 100 milioni di euro annui, le parole: «con decreto del presidente della Repubblica, da emanare entro il 30 aprile 2009», contenute nel terzo periodo dello stesso comma 22, sono sostituite dalle seguenti: «con decreto del presidente della Repubblica, da adottarsi su proposta dei ministri per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, dell'Interno e dell'Economia e delle Finanze, entro il 31 marzo 2009».

2. In attesa dell'adozione del decreto di cui al quarto periodo del comma 23 dell'articolo 61 del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge, 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, le risorse oggetto di confisca versate all'entrata del bilancio dello Stato successivamente alla data di entrata in vigore del predetto decreto legge sono immediatamente riassegnate nel limite di 100 milioni di euro per l'anno 2009, a valere sulla quota di cui all'articolo 2, comma 7, lettera a), del decreto legge 16 settembre 2008, n. 143, convertito, con modificazioni, dalla legge 13 novembre 2008, n. 181, per le urgenti necessità di tutela della sicurezza pubblica e del soccorso pubblico, al ministero dell'Interno e nel limite di 3 milioni di euro per l'anno 2009, per sostenere e diffondere sul territorio i progetti di assistenza alle vittime di violenza sessuale e di genere, al Fondo nazionale contro la violenza sessuale e di genere di cui all'articolo 1, comma 1261, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

3. I sindaci, previa intesa con il prefetto, possono avvalersi della collaborazione di associazioni tra cittadini non armati al fine di segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale.

4. Le associazioni sono iscritte in apposito elenco tenuto a cura del prefetto, previa verifica da parte dello stesso, sentito il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dei requisiti necessari previsti dal decreto di cui al comma 6. Il prefetto provvede, altresì, al loro periodico monitoraggio, informando dei risultati il Comitato.

5. Tra le associazioni iscritte nell'elenco di cui al comma 4 i sindaci si avvalgono, in via prioritaria, di quelle costituite tra gli appartenenti, in congedo, alla Forze dell'ordine, alle Forze armate e agli altri Corpi dello Stato. Le associazioni diverse da quelle di cui al presente comma sono iscritte negli elenchi solo se non siano destinatari, a nessun titolo, di risorse economiche a carico della finanza pubblica.

6. Con decreto del ministro dell'Interno, da adottare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono determinati gli ambiti operativi delle disposizioni di cui ai

commi 3 e 4, i requisiti per l'iscrizione nell'elenco e sono disciplinate le modalità di tenuta dei relativi elenchi.

7. Per la tutela della sicurezza urbana, i Comuni possono utilizzare sistemi di videosorveglianza in luoghi pubblici o aperti al pubblico.

8. La conservazione dei dati, delle informazioni e delle immagini raccolte mediante l'uso di sistemi di videosorveglianza è limitata ai sette giorni successivi alla rilevazione, fatte salve speciali esigenze di ulteriore conservazione.

Capo II

Disposizioni in materia di atti persecutori

ARTICOLO 7

Modifiche al Codice penale

1. Dopo l'articolo 612 del Codice penale è inserito il seguente:

«Articolo 612-bis. - (Atti persecutori). - Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio.».

ARTICOLO 8

Ammonimento

1. Fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all'articolo 612-bis del Codice penale, introdotto dall'articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. La richiesta è trasmessa senza ritardo al questore.

2. Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale. Copia del processo verbale è rilasciata al richiedente l'ammonimento e al soggetto ammonito. Il questore valuta l'eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e munizioni.

3. La pena per il delitto di cui all'articolo 612-bis del Codice penale è aumentata se il fatto è commesso da soggetto già ammonito ai sensi del presente articolo.

4. Si procede d'ufficio per il delitto previsto dall'articolo 612-bis del Codice penale quando il fatto è commesso da soggetto ammonito ai sensi del presente articolo.

ARTICOLO 9

Modifiche al Codice di procedura penale

1. Al Codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 282-bis sono inseriti i seguenti:

«Articolo 282-ter. - (Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa). - 1. Con il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere una determinata

distanza da tali luoghi o dalla persona offesa.

2. Qualora sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone.

3. Il giudice può vietare all'imputato di comunicare, attraverso qualsiasi mezzo, con le persone di cui ai commi 1 e 2.

4. Quando la frequentazione dei luoghi di cui ai commi 1 e 2 sia necessaria per motivi di lavoro ovvero per esigenze abitative, il giudice prescrive le relative modalità e può imporre limitazioni.

Articolo 282-quater. - Obblighi di comunicazione. 1. I provvedimenti di cui agli articoli 282-bis e 282-ter sono comunicati all'autorità di pubblica sicurezza competente, ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti in materia di armi e munizioni. Essi sono altresì comunicati alla parte offesa e ai servizi socio-assistenziali del territorio.»;

b) all'articolo 392, il comma 1-bis è sostituito dal seguente: «1-bis. Nei procedimenti per i delitti di cui agli articoli 572, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 612-bis, 600, 600-bis, 600-ter, anche se relativo al materiale pornografico di cui all'articolo 600-quater.1, 600-quinquies, 601 e 602 del Codice penale il pubblico ministero, anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenni ovvero della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1.»;

c) al comma 5-bis dell'articolo 398:

1) le parole: «e 609-octies» sono sostituite dalle seguenti: «, 609-octies e 612-bis»;

2) le parole: «vi siano minori di anni sedici» sono sostituite dalle seguenti: «vi siano minorenni»;

3) le parole: «quando le esigenze del minore» sono sostituite dalle seguenti: «quando le esigenze di tutela delle persone»;

4) le parole: «l'abitazione dello stesso minore» sono sostituite dalle seguenti: «l'abitazione della persona interessata all'assunzione della prova»;

d) al comma 4-ter dell'articolo 498:

1) le parole: «e 609-octies» sono sostituite dalle seguenti: «, 609-octies e 612-bis»;

2) dopo le parole: «l'esame del minore vittima del reato» sono inserite le seguenti: «ovvero del maggiorenne infermo di mente vittima del reato».

ARTICOLO 10

Modifica all'articolo 342-ter del Codice civile

1. All'articolo 342-ter, terzo comma, del Codice civile, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «un anno».

ARTICOLO 11

Misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori

1. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia del reato di atti persecutori, di cui all'articolo 612-bis del Codice penale, introdotto dall'articolo 7, hanno l'obbligo di fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima. Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche provvedono a mettere in contatto la vittima con i centri antiviolenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.

ARTICOLO 12

Numero verde

1. Presso la presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per le pari opportunità è istituito un numero verde nazionale a favore delle vittime degli atti persecutori, attivo ventiquattro ore su ventiquattro, con la finalità di fornire, nei limiti di spesa di cui al comma 3 dell'articolo 13, un servizio di prima assistenza

psicologica e giuridica da parte di personale dotato delle adeguate competenze, nonché di comunicare prontamente, nei casi di urgenza e su richiesta della persona offesa, alle forze dell'ordine competenti gli atti persecutori segnalati.

Capo III

Disposizioni finali

ARTICOLO 13

Copertura finanziaria

1. Agli oneri derivanti dall'articolo 5 valutati in euro 35.000.000 per l'anno 2009, in euro 87.064.000 per l'anno 2010, in euro 51.467.950 per l'anno 2011 e in euro 55.057.200 a decorrere dall'anno 2012, di cui euro 35.000.000 per l'anno 2009, euro 83.000.000 per l'anno 2010, euro 21.050.000 per l'anno 2011 destinati alla costruzione e ristrutturazione dei Centri di identificazione e di espulsione, si provvede:

a) quanto a 35.000.000 di euro per l'anno 2009, 64.796.000 euro per l'anno 2010 e 48.014.000 euro a decorrere dall'anno 2011, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito del programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, per l'anno 2009, allo scopo utilizzando gli accantonamenti di cui alla allegata tabella 1;

b) quanto a 3.580.000 euro per l'anno 2010, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del conto capitale iscritto, ai fini del bilancio triennale 2009-2011, nell'ambito del programma «Fondi di riserva speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle finanze, per l'anno 2009, allo scopo utilizzando gli accantonamenti di cui alla tabella 2;

c) quanto a 18.688.000 euro per l'anno 2010, 3.453.950 euro per l'anno 2011, e, 7.043.200 euro a decorrere dall'anno 2012, mediante corrispondente riduzione della dotazione del fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.

2. Il ministro dell'Economia e delle finanze provvede al monitoraggio degli oneri di cui all'articolo 5, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti correttivi di cui all'articolo 11-ter, comma 7, della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni. Gli eventuali decreti adottati ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, numero 2), della citata legge n. 468 del 1978, prima della data di entrata in vigore dei provvedimenti di cui al presente comma, sono tempestivamente trasmessi alle Camere, corredati da apposite relazioni illustrative.

3. Per le finalità di cui all'articolo 12 è autorizzata la spesa annua di un milione di euro a decorrere dall'anno 2009. Al relativo onere si provvede mediante utilizzo dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, come rideterminata dalla Tabella C allegata alla legge 22 dicembre 2008, n. 203.

4. Dall'attuazione delle restanti disposizioni del presente decreto non derivano nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

5. Il ministro dell'Economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Dopo l'astensione al Senato. Democratici e centristi: confronto se costi definiti entro 9 mesi

Federalismo, alla Camera dialogo confermato

L'APERTURA DI CASINI Sì alla proposta di incontro avanzata dal ministro Calderoli: «Se saranno accolte le nostre proposte stavolta voteremo a favore»

Eugenio Bruno

ROMA

Alla Camera gli attori del federalismo fiscale si preparano a seguire l'identico copione, fitto di dialoghi tra maggioranza e opposizione, già sperimentato al Senato. A meno che quella che oggi è solo un'ipotesi, e cioè che l'Udc opti per il voto a favore, non si tramuti in un finale a sorpresa. È l'impressione che emerge dall'andamento dei lavori sul Ddl Calderoli nelle commissioni riunite Bilancio e Finanze di Montecitorio.

Sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione il filo del confronto non si è spezzato. Eppure di avvenimenti dalle potenzialità dirompenti, per ammissione dello stesso ministro delle Riforme Umberto Bossi, nel frattempo ce ne sono stati: dalle divisioni sul caso Englaro alle elezioni in Sardegna, fino all'ascesa di Dario Franceschini alla guida del Pd in sostituzione del dimissionario Walter Veltroni. In realtà, stando a una prima ricognizione, l'atteggiamento dei democratici alla Camera dovrebbe ricalcare quello tenuto al Senato: proseguire il confronto bipartisan che, come sottolinea Marco Causi (ex assessore al Bilancio del Comune di Roma e persona ben informata sui fatti della riforma), «permette oggi di trovarsi davanti un Ddl completamente diverso da quello che era nel programma elettorale di Lega e Pdl».

L'obiettivo del Governo, Lega in testa, è assicurarsi anche alla Camera l'astensione della minoranza, in primis del Pd. Per ottenerla, però, la maggioranza dovrà fornire ulteriori aperture sui temi rimasti insoluti a Palazzo Madama. E che sono stati riassunti ieri negli interventi di Causi e del suo collega di partito Lino Duilio. Dei 40-50 emendamenti che il Pd si prepara a presentare in commissione (il termine scade il 4 marzo, mentre l'arrivo in Aula è atteso per il 19, ndr) quelli cruciali saranno una decina. Si va dalla facoltà delle Regioni di manovrare l'aliquota Irpef alla natura esclusivamente verticale dei fondi perequativi; da un migliore collegamento tra livelli essenziali delle prestazioni, patto di convergenza ed elaborazione dei costi e fabbisogni standard alla perequazione non al 100% per le funzioni non fondamentali.

Laddove, almeno a prima vista, sembra farsi meno pressante l'appello a conoscere i numeri della riforma. Ciò non significa che i democratici abbiano smesso di chiederli. Piuttosto che condividono la proposta dell'Udc che punta a ottenere un primo quadro sull'impatto del Ddl, in cui siano indicate non solo le variabili finanziarie ma anche quelle legate all'erogazione dei servizi reali, entro nove mesi dalla delega. E cioè con tre mesi di anticipo sul primo decreto di attuazione.

Centristi che intanto cominciano ad ammorbidire la propria linea. Nel rispondere all'offerta di incontro esplicitata nei giorni scorsi dal ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, il leader Pier Ferdinando Casini dichiara: «Presenteremo al ministro e al governo i nostri emendamenti, se saranno accolti cambieremo il nostro atteggiamento rispetto al voto negativo». Toni più concilianti rispetto al "no" netto delle settimane precedenti. Immediata la replica di Calderoli: «Siamo pronti a discutere e ad approfondire le loro proposte». Un'apertura che si aggiunge a quelle ribadite dal ministro, sempre ieri, al Pd.

Una nota a margine, infine, per la Carta delle autonomie. Che l'opposizione, in coro con gli enti locali, ha più volte chiesto di discutere insieme al federalismo. I quattro Ddl esaminati dal Governo venerdì scorso non saranno all'ordine del giorno della Conferenza unificata di dopodomani.

Il ministero del Lavoro firma il decreto

Ammortizzatori sociali, 151 milioni alle Regioni

ROMA

Il Governo trasferisce alle Regioni i primi fondi a copertura degli ammortizzatori sociali in deroga: si tratta di 151,5 milioni stanziati con il decreto legge anti-crisi varato nel novembre scorso e convertito in legge a fine gennaio.

Il ministero del Lavoro della Salute e delle Politiche sociali ha infatti firmato il decreto ministeriale per l'assegnazione alle Regioni e alle Province autonome delle risorse necessarie ad assicurare ai lavoratori interessati la continuità delle prestazioni e dei trattamenti relativi agli ammortizzatori sociali in deroga, in attesa dell'attuazione dell'accordo tra il Governo e le Regioni stipulato due settimane fa.

Dieci milioni cadauna vanno ad Abruzzo, Campania, Calabria, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana, Veneto ed Emilia Romagna. Contenuto a quattro milioni ciascuna il trasferimento a Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Molise e Umbria. Cinquecentomila euro vanno alla Valdaosta e alle due province autonome di Trento e Bolzano.

A queste risorse vanno poi aggiunti gli 8 miliardi aggiuntivi, in parte finanziati dal Governo e in parte dalle Regioni. Sulla distribuzione di questi fondi, i sindacati chiedono adesso al Governo un'accelerazione. Sugli ammortizzatori sociali «non basta dire che il Governo ha fatto - ha detto ieri il segretario generale della Cgil -: è ancora poco e in ritardo». Guglielmo Epifani incalza: «Non basta aver fatto l'accordo con le Regioni se il Governo non fa in fretta quello che deve fare: distribuire le risorse e accelerare tutti i tempi pensando a tutte quelle persone che non hanno alcun sostegno e reddito».

Lettera

Il costo dei Comuni fa i conti con i ritardi

L'interessante indagine proposta ieri dal Sole 24 Ore punta il dito su uno degli aspetti più controversi della Pa: il costo sostenuto dalla collettività per ottenere beni e servizi pubblici. L'analisi ha il merito di tener vivo il dibattito, ma necessita di alcune importanti qualificazioni per non rischiare di cadere nell'ormai vastissimo campo della generalizzazione priva di fondamento. Innanzitutto, viene preso come bersaglio l'ambito comunale, dove è risaputo che la maggior parte della spesa si concentra nell'erogazione finale di beni (in larga parte infrastrutture) e servizi e, quindi, i costi di funzionamento burocratici sono quelli meno incidenti. In secondo luogo, nelle tabelle si confondono spese per l'erogazione di servizi (anagrafe, ufficio tecnico) con quelle di funzionamento, che sono connesse alle spese dovute all'esistenza stessa del Comune, che si sosterebbero anche se il Comune non erogasse nessun bene o servizio. In effetti, un'analisi di questo genere più che mettere in graduatoria i valori assoluti (o pro-capite) dei costi di funzionamento, dovrebbe concentrarsi sull'incidenza che essi hanno rispetto all'ammontare complessivo dei beni e servizi erogati, che è quello che i cittadini vorrebbero veramente sapere (quanto incide il costo della burocrazia per i servizi che eroga?). Infine, destano non poche perplessità le cifre pubblicate. Confrontandole con le fonti cui fa riferimento il testo, si rinvengono, a seconda delle definizioni che si adottano, numeri anche molto diversi da quelli usati della classifica, che in assenza di chiarimenti sulla metodologia di calcolo appare quantomeno artificiosa. In particolare, se si prendono i dati di bilancio relativi alle prime 5 città e con riferimento alle spese effettivamente sostenute (pagamenti), ci si accorge, basandosi su elaborazioni Ifel, che il Comune di Napoli costa ai propri cittadini poco meno di 120 euro ad abitante (420 in meno di quanto riportato dal Sole 24 Ore), quello di Firenze circa 187 euro (260 in meno), mentre sia Enna che Caserta hanno un presunto costo di funzionamento di circa 250 euro per abitante (rispettivamente, 242 e 184 in meno). Solo Alessandria registra un costo simile ma sempre inferiore di 74 euro.

Ufficio stampa Anci

L'analisi proposta sul Sole 24 Ore di ieri non ha i Comuni come «bersaglio», ma come oggetto d'indagine, e si concentra sulle differenze riscontrabili fra Comuni nei costi delle «funzioni generali di amministrazione», che abbracciano un gruppo di attività "fisse" in tutti gli enti. I numeri, tratti dai certificati consuntivi 2007, sono quelli degli «impegni», cioè «obbligazioni giuridicamente assunte» che danno la reale dimensione finanziaria della funzione. Solo una parte di questi impegni è pagato nel corso dell'anno; il resto, comunque, è pagato in seguito, a residui. Per questo il dato citato dall'Ifel, è inferiore, e «premia» i Comuni più lenti nei pagamenti. Per esempio, considerando solo i pagamenti di competenza, il dato del Comune di Napoli scende al 58% della cifra indicata (e non al 20,2% come emerge dal comunicato, perché quel dato è frutto di un'ulteriore restrizione del campo di analisi).(G.Tr.).

L'OSSERVATORIO

Gli interrogativi su Roma Capitale aperti dalla legge sul federalismo

IL DISEGNO di legge sul federalismo fiscale, approvato in Senato ed ora all'esame della Camera, pone molti interrogativi sulla futura perimetrazione amministrativa e funzionale di Roma. Nel ddl, all'art. 22 si dettano norme transitorie per le città metropolitane e all'art. 23 si specifica l'ordinamento transitorio di Roma Capitale con l'attribuzione di nuove funzioni amministrative e l'assegnazione di un patrimonio commisurato a queste funzioni. Roma Capitale sarà dunque il più grande Comune italiano, qual è ora e come si evince dal testo normativo, o dovrà identificarsi nella città vasta, coerente con la sua natura soprattutto economica di metropoli diffusa? E' innegabile che le funzioni di Capitale coinvolgono anzitutto la predisposizione ed il buon funzionamento di servizi e strutture che sono collocati all'esterno del perimetro comunale, primi fra tutti gli aeroporti (nei comuni di Fiumicino e di Ciampino), i porti, a Civitavecchia e a Fiumicino, Anzio, Nettuno, Gaeta, nonché tutte le grandi vie di accesso verso la Capitale. Inoltre, due ambiti essenziali concorrono alla delimitazione di una città metropolitana auto-consistente: i servizi e le infrastrutture che servono la popolazione e quelli per le imprese e tutte le attività produttive. Il presupposto è che una metropoli non può far fronte alle diseconomie causate dalla non gestita densità insediativa, dall'insicurezza dei cittadini e dal congestionamento, senza il rispetto di precisi vincoli organizzativi. Due esempi: il tema della sicurezza, appunto, e quello dei rapporti sociali fra city user del centro rispetto a quelli delle periferie. La città ha bisogno di sistemi di progettazione preventiva che tengano conto fin da principio dei più seri problemi metropolitani. Gli imprenditori possono svolgere un ruolo determinante affiancando l'ente locale nell'individuazione di tutte le misure preventive e di tutte le finalità da perseguire nelle fasi antecedenti l'esecuzione di nuove opere. Una perfetta illuminazione delle strutture che si realizzano (strade, sottopassi, aree della grande distribuzione), così come le imprescindibili azioni volte a evitare il persistere di quartieri dormitorio totalmente periferici rispetto alle funzioni privilegiate della città, risolvono una quota rilevante dei problemi di integrazione e sicurezza. Di conseguenza, l'ambito su cui si estenderà la città metropolitana di Roma sarà un'opportunità per imprese e cittadini se governato secondo una logica di continuità di aree e funzioni e di anticipata individuazione degli obiettivi che una grande Capitale deve perseguire. Obiettivi di cui l'Unione degli Industriali e delle imprese di Roma, rappresentando la vera maggioranza delle imprese coinvolte in questo processo, si fa interprete con una solida strategia di sviluppo per l'economia romana.

Rosalia Martelli-Centro Studi UIR

Foto: ROMA CAPITALE Il ddl sul federalismo cerca di identificare le caratteristiche e le funzioni specifiche da attribuire alla Capitale perché questa possa predisporre e gestire servizi e strutture che sono fatalmente più onerosi che quelli del resto del paese, a partire da aeroporti, porti e reti viarie di accesso

5 DOAMDE A Giancarlo Galan presidente Veneto

«Si rischia di scendere ancora sul piano del decoro»

[A. SAN.]

Governatore, che cosa pensa dell'idea di portare distributori di Coca-Cola e panini in centro a Venezia? «Penso che il presupposto esiste e che il fine è nobile: i soldi servono, e servono per far star bene la città, per curarla e per restaurarla. Certo, forse il sindaco dovrebbe riflettere un attimo di più sulla scelta del mezzo: si rischia di scendere un altro gradino nella scala del decoro». Però, sempre che lo sponsor non si tiri indietro per le polemiche, è cosa fatta. «Allora sono già meno d'accordo: se devi fare un peccato, è meglio farlo fino in fondo. Arrivano i frigoriferi? Massimo, fatti pagare di più». L'accordo parla di oltre due milioni di euro. Ma c'è davvero tutto questo bisogno di soldi? «Il problema è che Venezia ha vissuto troppo a lungo di due cose soltanto: di assistenza e di turismo. Adesso che l'assistenza, o Legge speciale, latita, resta il turismo. Dovrebbe chiedersi che cosa è riuscita a dare e prendere veramente da questa grande fortuna che le è stata data in sorte». Lo si vede anche in questi giorni di Carnevale: presenze record, grande «mordi e fuggi». «Il turismo, però, deve imparare a fare la sua parte: quello che viene portato in città deve essere in parte anche restituito, investito in una causa comune». E se non basta? «Se non basta quel che si fa, bisogna fare di più: i turisti vengono a Venezia perché è bella; chi di turismo vive deve contribuire in modo sostanziale a mantenerla tale».

il caso L'accordo tra la città e la multinazionale

La disfida della Coca-Cola

Galan a Cacciari: se proprio devi vendere Venezia, almeno non farlo per quattro soldi L'INCASSO Al Comune verranno versati 2 milioni e 100 mila euro in un periodo di cinque anni I FRIGO «NO LOGO» Saranno 38 in centro e altri sei sulle motonavi e distribuiranno sia bevande che panini
ANNA SANDRI

VENEZIA E'una strategia finanziaria indispensabile per la salvaguardia del nostro patrimonio monumentale e artistico ed è esattamente in linea con quanto auspicato dal ministero dei Beni culturali». Venezia è in bolletta, ha un disperato bisogno di soldi per rappezzarsi e, dunque, non fa niente di scandaloso: si comporta - parola del suo sindaco - come tutte le città del mondo. Buttando alle ortiche la sua millenaria differenza, che a scuola spiegavano in premessa: «Venezia è una città unica al mondo». Secondo la più recente delle idee prodotte dall'Ufficio Marketing del Comune, saranno piazzati 38 distributori di Coca-Cola nel centro storico (altri sei sulle motonavi e a Mestre). Grandi frigoriferi «no logo» con all'interno panini, tramezzini, bibite. In cambio, il colosso americano verserà 2 milioni e 100 mila euro, spalmati su cinque anni, perché tanto durerà la sponsorizzazione. Oltre alle «royalties». Tutto normale, assicura il sindaco Massimo Cacciari, e, anzi, necessario. Si dice «stupefatto» che l'iniziativa suscita scalpore: «Solo le anime belle» possono, secondo lui, trovare la cosa bizzarra e naturalmente, se le «anime belle» avranno idee migliori da proporre, saranno ascoltate: «Dovrebbero perlomeno avere il buon gusto di indicare qualche alternativa o, meglio ancora, provvedere di tasca propria agli inderogabili bisogni della loro città». Tutto normale, eppure l'operazione Coca-Cola agita non poco le acque in Laguna; voci contrarie all'operazione si fanno sentire all'interno della stessa giunta, mentre intere categorie si ribellano e l'assessore al Decoro, Augusto Salvadori, che ci si immagina dovesse essere informato per primo, visto che si tratta dell'immagine della città, dice di aver saputo solo dai giornali di questa iniziativa, e di non poter commentare, se prima non prende visione del contratto che giace a Ca' Farsetti in attesa delle firme delle parti. Si doveva chiudere in settimana, ma adesso dall'ufficio del sindaco dicono che le polemiche rischiano di far saltare tutto: c'è il timore che quelli della Coca-Cola preferiscano fuggire alle polemiche, e pensare che era cosa fatta. I primi a reagire, già domenica, quando la notizia era stata anticipata dal quotidiano «La Nuova di Venezia e Mestre», erano stati gli esercenti: per loro, uno sponsor che colonizza la città, «sputando» lattine a prezzo concorrenziale, è peggio di una pugnalata. Sarà vero che con 20 milioni di turisti all'anno a Venezia ce n'è per tutti, ma è altrettanto vero che con una concorrenza così diventa difficile alzare i listini. Dalla loro parte c'è Giuseppe Bortolussi, che è assessore al Commercio. Si chiama fuori con eleganza («non ne sapevo niente») e, comunque, nel dubbio gufa alla grande, ricordando un precedente del Duemila, quando per il Giubileo i distributori avevano tentato una prima invasione della città, restando inutilizzati o quasi. La parola chiave è e resta «denaro». A Cacciari le contestazioni, esercenti a parte, arrivano non per il fatto che vende Venezia alla Coca-Cola, ma perché la svende: 2 milioni sono pochi gli dice An e gli dicono anche gli artigiani. Pochi per ora sembrano occuparsi dell'impatto estetico e culturale dei 38 frigoriferi. Il sindaco comunica che li piazzerà sugli imbarcaderi e sui pontili dei vaporetti, come a dire che tanta polemica poggia sul nulla. Invece proprio questo, secondo Franco Miracco, consigliere della Biennale e voce autorevole della cultura in città, non è un peccato veniale: «Gli imbarcaderi sono tra i punti più suggestivi della città».

L'ira del sindaco

Le anime belle che si oppongono suggeriscano un'alternativa O paghino di tasca loro Sindaco di Venezia Massimo Cacciari

Su «La Stampa» I E' un contratto destinato a fare epoca, quello tra Venezia e Coca-Cola: la città è famosa per i divieti, dai sacchi a pelo al cibo per i colombi.

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

A Napoli la politica locale costa il triplo che a Milano

Studio del «Sole 24 Ore» sul bilancio dei Comuni: ogni italiano spende 300 euro all'anno per finanziare la propria amministrazione DIFFERENZE Solo gli eletti costano 57 euro pro capite nel capoluogo campano e meno di 21 nella città lombarda Tra le più virtuose Brindisi e Pavia

A parole, Rosa Russo Iervolino ultimamente è severa con se stessa: «Fossi una cittadina napoletana non mi voterei», ha annunciato il sindaco di Napoli dieci giorni fa, dalla tribuna di Novella 2000. Ma quando si tratta di soldi pubblici, il suo Comune è di gran lunga il più generoso d'Italia. Solo per far funzionare gli uffici dell'amministrazione locale, nel 2007 ha speso la bellezza di 525,9 milioni di euro. Esattamente 539,3 euro per ogni cittadino. Record nazionale, rivela l'ultima indagine sul bilancio dei Comuni pubblicata ieri dal Sole 24 Ore. Già in testa alla classifica per numero di assessori indagati, appalti sospetti e discariche fai-da-te a ogni angolo di strada, il capoluogo campano si deve accontentare del dodicesimo posto in Italia alla voce «spese per organi istituzionali». Detto in soldoni: sindaco, giunta e consiglio comunale costano ai cittadini 56 milioni (abbondanti) di euro l'anno, quasi 60 euro pro capite. Più o meno il triplo di quanto costa la politica ai milanesi: 27,3 milioni di euro in tutto, 20,9 per ogni residente. Sulla qualità delle scelte dell'amministrazione napoletana, prima o poi, decideranno gli elettori. Intanto, sul fronte della quantità, il Comune si gode un altro primato: è qui il consiglio comunale meno produttivo tra tutte le grandi città, con solo 55 delibere approvate, contro le 74 di Milano, le 142 di Torino e le 312 di Roma. Quanto costa agli italiani la burocrazia gestita dai comuni? Tra segreteria e gestione del personale, ragioneria ed economato, ufficio tributi, anagrafe e uffici tecnici se ne vanno in media 300 euro all'anno per ogni abitante. Le differenze tra città e città però sono enormi. Se a Napoli si supera abbondantemente quota 500 euro, a Enna, Firenze, Caserta, Alessandria e Palermo si sfiorano comunque i quattrocento. La diversa «attenzione» degli amministratori nella gestione del denaro pubblico, evidentemente, non si spiega con la solita distinzione tra Nord e Sud. Così, tra i Comuni più virtuosi ci sono Brindisi (appena 130,4 euro pro capite) e Pavia (182,5), Bari (151,7) e Prato (151,7). Come dire che per risparmiare un po' di soldi nella gestione corrente degli uffici, in fondo, basta volerlo. Un capitolo a parte merita il costo diretto della politica. In media, tra sindaco, giunta e consiglieri ogni anno se ne vanno 34 euro a cittadino. Prendiamo la Venezia del filosofo Massimo Cacciari: in termini assoluti, la spesa pro capite per gli uffici è di poco superiore alla media nazionale: 312 euro pro capite. Ma di questi oltre un terzo, 112,6 euro, se ne vanno per «sostenere gli organi istituzionali», cioè la politica: record nazionale. L'assessore veneziano al bilancio, Michele Mognato, avverte che «ogni Comune imposta il bilancio in maniera autonoma, e lo studio del Sole 24 Ore ha aggregato voci disomogenee che non consentono paragoni tra Comuni». Per esempio, osserva l'assessore, nei 6 milioni abbondanti spesi per il gabinetto del sindaco sono comprese anche spese per manifestazioni «culturali, turistiche e popolari». E poi c'è pure il sito web: nel 2007 è costato un milione e 885mila euro. PBeI

Foto: VIZI E VIRTU' Rosa Russo Iervolino, sindaco di Napoli, e Letizia Moratti, primo cittadino di Milano [ansa]

INFRASTRUTTURE INCONTRO TRA IL PRESIDENTE MIGLIETTI E AMMINISTRATORI COMUNALI

Silm si candida a gestire il nuovo ponte mobile

«NON SIAMO nè sordi nè ciechi. Il problema c'è, i cittadini sono giustamente insoddisfatti, ma il primo a non essere soddisfatto è il sindaco». Lo ha detto ieri Fabrizio Matteucci, presentando assieme all'assessore ai Lavori pubblici Andrea Corsini il piano degli investimenti per la manutenzione delle strade comunali. Buche, avvallamenti e profonde scalfitture non si contano e certamente i rigori invernali, e il sale sparso per evitare guai peggiori, non hanno dato una mano. Ci sono moltissimi interventi da fare, anche perchè la rete di strade comunali misura ben 1.100 chilometri. «Sappiamo bene che il problema esiste - sottolineato Corsini - ma riguarda tutti i Comuni». «Sono soddisfatto - gli ha fatto eco Matteucci - per la decisione dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani, di interrompere il confronto con il governo fino a quando non verrà garantita, come era stato promesso, la totale copertura del mancato introito dell'Ici». A margine del problema-strade, il sindaco ha rimarcato che le difficoltà economiche si riflettono anche sul versante dei pagamenti ai fornitori: «I Comuni italiani hanno 15 miliardi di euro di ritardati pagamenti, mettendo assieme tutti gli enti locali e lo Stato si arriva a 60 miliardi. Una cifra enorme. Noi rispettiamo i limiti di legge». TORNANDO alla situazione delle strade, l'assessore Corsini ha ricordato che il Piano degli investimenti ha stanziato per la manutenzione straordinaria un milione 530mila euro nel 2008 e un milione 670mila euro quest'anno. Sono da aggiungere 3 milioni 185mila euro che la giunta impegna per la manutenzione ordinaria nell'ambito di un contratto di 'global service'. «Oggi non siamo in condizione di fare di più - ha puntualizzato Corsini - con le risorse disponibili siamo in grado di spendere 727 euro a chilometro, ma per fare interventi realmente efficaci dovremmo poter spendere 74mila euro a chilometro. La sproporzione mi sembra evidente». E' STATO poi annunciato un accordo informale, che verrà messo nero su bianco nei prossimi giorni, per l'erogazione da parte della Regione di 12 milioni e mezzo di euro in tre anni destinati alla realizzazione di nuove opere stradali e di piste ciclopedonali. Il piano comprende per il 2009 l'ultimo stralcio della Circonvallazione Nord (3,5 milioni); la riqualificazione urbana e la realizzazione della pista ciclabile in via Bassano del Grappa (800mila euro); il primo stralcio (900mila euro) di riqualificazione del vecchio tracciato dell'Adriatica a Savio, con illuminazione e pista ciclopedonale (sono previsti tre stralci); la riqualificazione di viale Marziale a Lido Adriano (390mila euro); l'erogazione alla Provincia di 750mila euro per un intervento sulla provinciale 3 Gambellara a S.Pietro in Vincoli; l'erogazione alla Provincia di 150mila euro per la pista ciclopedonale da Ammonite a Mezzano; la pista ciclopedonale in via Canalazzo (635mila euro); la realizzazione di nuova viabilità nel Peep di San Zaccaria (un milione 100mila euro); la pista ciclopedonale in via Romea Vecchia (286mila euro); un intervento di messa in sicurezza a Fosso Ghiaia (150mila euro) e uno a Borgo Montone (120mila euro). Il sindaco non ha nascosto infine di essere a 'caccia' di altri 5 milioni, da destinare anch'essi alla manutenzione straordinaria delle strade. Image: 20090224/foto/9487.jpg

AL TEMPO DELIA CRISI Una circolare ministeriale chiude il capitolo dell'imposta comunale sugli immobili dovuta dai soggetti non commerciali

L'ici risparmia la solidarietà sociale

Chiariti i confini dell'esenzione. Riconosciuto il vabre del non profit
PATRIZIA CLEMENTI

Arriva (probabilmente) al capolinea la vicenda dell'esenzione Ici per gli immobili che gli enti non commerciali utilizzano per una serie di attività di riconosciuta rilevanza sociale. L'auspicio è motivato dall'emanazione della Circolare del Ministero delle finanze - Direzione federalismo fiscale - n. 2 del 26 gennaio scorso. Si tratta di un documento di notevole importanza, non solo perché contribuisce a risolvere le incertezze applicative che in questi ultimi anni sono state all'origine di travagliati rapporti tra gli enti e i comuni, ma anche perché contiene affermazioni di principio di indubbio interesse; come vedremo meglio di seguito l'Amministrazione Finanziaria riconosce la peculiarità degli enti non profit, del loro ruolo, della rilevanza delle loro finalità che concretamente vengono realizzate attraverso lo svolgimento di attività che, seppure fiscalmente inquadrata tra quelle commerciali, non sono però del tutto equiparabili alle medesime attività svolte dagli operatori economici che agiscono perseguendo il profitto. I lettori ricorderanno che la questione ha avuto origine da alcune sentenze della Corte di Cassazione del 2004 nelle quali i giudici interpretavano in maniera immotivatamente restrittiva la previsione normativa in forza della quale è riconosciuta l'esenzione per gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali che siano «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a) della legge 20 maggio 1985. n. 222 [cioè alle attività di religione o di culto]» (art. 7, e. 1, lett. i, del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 504). Secondo la Cassazione per l'accesso all'esenzione non era sufficiente che l'immobile fosse utilizzato da un ente non commerciale (requisito soggettivo) e che fosse destinato esclusivamente e tassativamente ad una delle attività indicate dalla legge (requisito oggettivo), ma occorreva anche che l'attività non fosse qualificabile come attività commerciale. Dal momento che tale interpretazione rendeva praticamente inapplicabili la maggior parte delle ipotesi di esenzione (alcune attività, come quelle ricettive, sono commerciali perché lo stabilisce la legge; altre lo sono necessariamente perché altrimenti non sarebbe possibile svolgerle: si pensi alle attività didattiche e a quelle sanitarie), il legislatore ha ritenuto di dover intervenire e, con una norma di interpretazione autentica, ha precisato che l'esenzione in questione «si intende applicabile alle attività... che non abbiano esclusivamente natura commerciale» (art. 7, e. 2-bis del D.L. 203/2005, come riformulato dall'art. 39 del D.L. 223/2006). LA NOVITÀ INTEPRETATIVA A questo punto, però, si è aperto un nuovo problema interpretativo: posto che il nostro ordinamento tributario non contempla la possibilità che un'attività sia qualificata in n parte commerciale e in parte non commerciale come qualificare la «non esclusiva commercialità» richiesta? Questo è l'aspetto che, prioritariamente, la Circolare si prefigge di risolvere: essa, infatti, intende «precisare in modo puntuale quando le attività indicate dalla norma di esenzione siano svolte in maniera non esclusivamente commerciale e, conseguentemente, le ipotesi nelle quali gli immobili utilizzati dagli enti non commerciali possano considerarsi esenti da lei». n Ministero sintetizza la problematica ricordando che «un'attività o è commerciale, o non lo è» e che non è possibile «individuare una terza categoria di attività»; si deve pertanto ritenere, che la caratteristica richiesta debba essere riferita «solamente alle specifiche modalità di esercizio delle attività in argomento, che consentano di escludere la commercialità allorquando siano assenti gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza) ma siano presenti le finalità di solidarietà sociale sottese alla norma di esenzione». Ciò che ci pare di particolare pregio è l'affermazione che «la combinazione del requisito soggettivo e di quello oggettivo comporta che le attività svolte negli immobili ai quali deve essere riconosciuta l'esenzione dall 'lei non siano di fatto disponibili sul mercato o che siano svolte per rispondere a bisogni socialmente rilevanti che non sempre sono soddisfatti dalle strutture pubbliche e che sono estranee alla sfera di azione degli operatori privati commerciali». continua a pagina JL . segue dalla prima pagina Se la

Circolare si fosse limitata a queste, sia pur significative e condivisibili, affermazioni di principio non si sarebbero, però, fatti molti progressi nella soluzione del problema, n documento, invece, ha l'ulteriore merito di scendere nel concreto individuando, per ciascuna delle attività indicate dalla norma agevolativa, le modalità di esercizio che possano essere considerate non esclusivamente commerciali. Inoltre, per favorire maggiore certezza nell'applicazione dell'esenzione, viene individuato con precisione, attraverso il rinvio alla legislazione che le regola, l'ambito delle diverse attività.

A) LE ATTIVITÀ ASSISTENZIALI Ambito. Le attività assistenziali sono quelle riconducibili ai servizi sociali come definiti dal decreto legislativo 112/1992 («tutte le attività relative alla predisposizione ed erogazione di servizi, gratuiti ed a pagamento, o di prestazioni economiche destinate a rimuovere e superare le situazioni di bisogno e di difficoltà che la persona umana incontra nel corso della sua vita, escluse soltanto quelle assicurate dal sistema previdenziale e da quello sanitario, nonché quelle assicurate in sede di amministrazione della giustizia») con il ruolo riconosciuto agli enti non lucrativi dalla legge 328/2000 (l'ari 1, e. 4 stabilisce che gli enti locali, le regioni e lo Stato '(riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore della programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali)'). Modalità di esercizio. La Circolare distingue le attività per le quali gli enti pubblici hanno sviluppato un organico sistema di convenzionamento dalle altre e individua due diverse modalità di esercizio: - per le attività convenzionate o contrattualizzate è richiesto che siano previste rette nella misura fissata dalla convenzione; in questo caso si ritengono verificati due elementi qualificanti: la garanzia di standard di qualità e l'esclusione che le prestazioni siano orientate alla realizzazione di profitti; - per le attività non convenzionabili occorre prevedere prestazioni gratuite; in alternativa possono essere previste rette, ma il risultato economico non deve produrre utili.

B) LE ATTIVITÀ PREVIDENZIALI Ambito. Le attività previdenziali sono quelle relative all'esercizio della previdenza obbligatoria. Modalità di esercizio. La Circolare, ricorda che gli uffici, siano essi amministrativi o tecnici non possono rientrare tra gli immobili esenti dal momento «che per essi non sussiste il delineato rapporto di stretta immanenza con lo svolgimento delle... attività» indicate dalla norma di esenzione; in tal senso l'Amministrazione Finanziaria si era già espressa con la Risoluzione 1242 del 25 giugno 1994. Considerato che le attività previdenziali si realizzano di fatto attraverso operazioni tecnicoamministrative, non vengono identificate modalità di esercizio rientranti nell'ipotesi di esenzione.

C) LE ATTIVITÀ SANITARIE Ambito. Le attività sanitarie sono quelle disciplinate dal decreto legislativo 502/1992, dirette ad assicurare i livelli essenziali di assistenza definiti dal D.P.C.M. 29 novembre 2001. Modalità di esercizio. Le attività devono essere accreditate o contrattualizzate dalla regione; pertanto sono svolte, nel rispetto della normativa locale vigente, in maniera complementare o integrativa rispetto al servizio pubblico; ciò offre la garanzia di uno standard di qualità e pone un limite alle prestazioni rese, escludendo che l'attività sia orientata alla realizzazione di profitti.

D) LE ATTIVITÀ DIDATTICHE Ambito. Sono didattiche le attività disciplinate dalla legge 53/2003, tra le quali rientrano, in generale, le attività che conferiscono titoli riconosciuti. Modalità di esercizio. L'esenzione viene subordinata ad una serie di condizioni: - che l'attività sia paritaria, in modo da garantire il rispetto di precisi obblighi (accoglienza di alunni portatori di handicap, applicazione della contrattazione collettiva al personale, pubblicità del bilancio, caratteristiche delle strutture e adeguamento a standard previsti) e le imprescindibili caratteristiche formative e di insegnamento richieste dalla legge; - che non vengano applicati criteri discriminatori di accesso, circostanza da dimostrare attraverso l'adozione di un apposito regolamento che disciplini i sistemi di selezione; - che eventuali avanzi di gestione siano reinvestiti esclusivamente nell'attività didattica.

E) LE ATTIVITÀ RICETTIVE Ambito. Le attività ricettive sono quelle comprese nella ricettività turistica non alberghiera e nella ricettività sociale; esse sono disciplinate dalle disposizioni regionali sulla ricettività complementare o secondaria, nelle quali vengono fissate le caratteristiche delle strutture, individuati i gestori e delimitata la tipologia degli utenti. Modalità di esercizio. L'attività ricettiva cui la norma di esenzione si riferisce è esclusivamente quella non alberghiera;

viene distinta in due tipologie, quella turistica e quella sociale. La ricettività turistica deve essere caratterizzata dall'accessibilità limitata, nel senso che l'ospitalità non può essere rivolta ad un pubblico indifferenziato, ma esclusivamente ai destinatari «propri» delle attività istituzionali degli enti gestori (la Circolare fa l'esempio degli alunni degli istituti scolastici e delle loro famiglie, degli iscritti al catechismo, degli appartenenti alla parrocchia, dei membri dell'associazione che gestisce la struttura ricettiva); è inoltre richiesta la discontinuità nell'apertura, dal momento che le caratteristiche proprie della struttura contrastano con un'apertura ininterrotta durante l'intero anno solare. La ricettività sociale è quella destinata ad offrire soluzioni abitative che rispondono a situazioni socialmente critiche; può trattarsi: - di sistemazioni abitative temporanee che mirano a garantire soluzioni abitative per bisogni speciali (centri di accoglienza, pensionati per i parenti dei malati ricoverati in ospedali distanti dalle loro residenze, comunità alloggio); F) LE ATTIVITÀ CULTURALI - di attività ricettive dirette a sostenere i bisogni abitativi, an-1 che protratti nel tempo, di categorie sociali meritevoli (pensionati nati per studenti, per lavoratori | precari, per stranieri). Viene inoltre richiesto che le attività ricettive siano rese a fronte di rette di importo significativamente ridotto rispetto ai prezzi di mercato. La Circolare contiene una precisazione che va tenuta in grande considerazione: «sono escluse dall'esenzione: le strutture alberghiere da chiunque gestite e quelle che, sia pure in possesso di autorizzazioni per ricettività complementare, si comportano come alberghi». In pratica: per avere diritto all'esenzione non è sufficiente avere l'autorizzazione amministrativa di «casa per ferie», ma bisogna di fatto rispettare la legislazione che caratterizza questo tipo di strutture ricettive. Ambito. L'identificazione delle attività culturali viene effettuata attraverso il rinvio alle aree di competenza del Ministero per i beni e le attività culturali; si tratta in pratica dei musei, delle pinacoteche, dei cinema e dei teatri. Modalità di esercizio. Gli immobili destinati ad attività museali devono ospitare la sola attività museale propriamente detta; è possibile che per gli ingressi siano previsti corrispettivi, ma non possono essere incluse attività di natura commerciale più o meno connesse, come vendita libri e oggettistica o somministrazioni di alimenti e bevande. Di particolare interesse, per gli enti ecclesiastici le precisazioni riguardo agli immobili nei quali si svolge attività cinematografica; la Circolare stabilisce che rientrano tra le ipotesi di esenzione: - i cinema che la legge definisce «sede della comunità ecclesiale o religiosa», ovvero le sale cinematografiche «di cui sia proprietario o titolare di un diritto reale di godimento sull'immobile il legale rappresentante di istituzioni o enti ecclesiali o religiosi dipendenti dall'autorità ecclesiale o religiosa competente in campo nazionale e riconosciuti dallo Stato. La relativa programmazione cinematografica e multimediale svolta deve rispondere a finalità precue di formazione sociale, culturale e religiosa, secondo le indicazioni dell'autorità ecclesiale religiosa competente in campo nazionale» (art. 2, e. 210, D.Lgs. 28/2004); - le sale cinematografiche in cui si proiettano esclusivamente film di interesse culturale, film d'essai, film d'archivio, film ai quali sia stato rilasciato l'attestato di qualità, film inseriti nelle selezioni ufficiali di festival e rassegne cinematografiche di rilievo nazionale e internazionale, film per ragazzi. Anche i teatri rientrano nell'esenzione, a condizione che l'attività teatrale sia svolta avvalendosi solo di compagnie non professionali. G) LE ATTIVITÀ RICREATIVE Ambito. Le attività ricreative non sono ricondotte ad alcuna norma di riferimento; la Circolare le descrive come quelle che si collocano in un'area residuale rispetto alle attività essenziali e a quelle culturali; l'esempio proposto è quello dei «circoli ricreativi». Modalità di esercizio. Le attività devono essere esercitate con modalità non commerciali e non devono essere svolte da terzi. H) LE ATTIVITÀ SPORTIVE Ambito. Le attività sportive cui è connessa l'esenzione ICI sono quelle rientranti nelle discipline riconosciute dal CONI e svolte da associazioni sportive e dalle relative sezioni non aventi scopo di lucro, affiliate alle federazioni sportive nazionali o agli enti nazionali di promozione sportiva riconosciuti ai sensi dell'articolo 90 della legge 289/2002. Modalità di esercizio. Le attività sportive devono essere «organizzate» direttamente dall'ente (partite di campionato, organizzazione di corsi, tornei); è esclusa l'esenzione se l'ente si limita a mettere a disposizione l'immobile per l'esercizio individuale dello sport (come nel caso di affitto di campi da tennis o da calcio o della gestione di piscine con ingressi a pagamento). Di conseguenza, ed in modo molto chiaro, la Circolare esclude che l'esenzione possa «essere riconosciuta ai palazzetti dello sport, ai campi ed agli impianti sportivi

nei quali l'attività svolta dall'ente non è direttamente quella "sportiva", ma di affitto degli spazi». I) LE ATTIVITÀ DI RELIGIONE ODI CULTO Ambito. Per le attività di religione o di culto non è stato necessario che la Circolare indicasse le disposizioni che le identificano dal momento che a ciò provvede lo stesso decreto legislativo sull'ICI attraverso il rinvio all'articolo 16, lettera a) della legge 222 del 1985; si tratta delle attività «dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana». Modalità di esercizio. Anche in riferimento alle modalità di esercizio la Circolare non contiene alcuna indicazione; d'altra parte si tratta di attività che non possono mai essere considerate ommerciali e non occorre quindi alcun tipo di precisazione. LE CONFERME Il Ministero, naturalmente, riassume anche gli aspetti non controversi, come l'ambito soggettivo di applicazione, ricordando che l'agevolazione riguarda esclusivamente gli enti non commerciali, sia pubblici che privati, come definiti dalla norma fiscale. Tra gli enti privati cita tutti quelli disciplinati dal codice civile (associazioni, fondazioni e comitati) e quelli regolati dalle diverse e specifiche leggi di settore, come ad esempio: le organizzazioni di volontariato, le ONG, le associazioni di promozione sociale, le associazioni sportive dilettantistiche, le ex IPAB privatizzate e, naturalmente, le Onlus (con esclusione però delle cooperative, comprese quelle sociali che, seppure «Onlus di diritto», sono comunque enti societari e non, come richiesto dalla legge, enti non commerciali). Tra gli enti non commerciali privati vengono inoltre elencati gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti; oltre quelli della Chiesa cattolica, quelli delle confessioni che hanno stipulato intese con lo Stato italiano: la Tavola valdese, l'Unione italiana delle Chiese cristiane avventiste del 7° giorno, le Assemblee di Dio in Italia, le Comunità ebraiche italiane, l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia, la Chiesa evangelica luterana d'Italia. L'ambito applicativo dell'esenzione viene esaminato anche in riferimento ad un aspetto meno esplicito: quello della rilevanza dell'uso dell'immobile da parte del soggetto passivo d'imposta. Occorre premettere che l'articolo 7, comma 1, lettera i) del D.Lgs. 504/1992 riconosce l'esenzione agli immobili «utilizzati» dagli enti non commerciali; inoltre l'articolo 59, comma 1, lettera e) del D.Lgs. 446/1997 stabilisce che i comuni possono,* con regolamento comunale, deliberare che l'esenzione in questione «si applica soltanto ai fabbricati ed a condizione che gli stessi, oltre che utilizzati, siano anche posseduti dall'ente non commerciale». La Circolare ricorda che sull'argomento, con le Ordinanze n. 429 del 19 dicembre 2006 e n. 19 del 26 gennaio 2007, la Corte Costituzionale, nel dichiarare manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 59 del D.Lgs. 446, «ha affermato che detta norma non innova la disciplina dei requisiti soggettivi richiesti dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del D.Lgs. 504 del 1992, in quanto l'esenzione deve essere riconosciuta solo all'ente non commerciale che, oltre a possedere l'immobile, lo utilizza direttamente per lo svolgimento delle attività ivi elencate»; secondo i supremi giudici l'articolo 59, comma 1, lettera e) del D.Lgs. 446/1997 «ha il solo scopo di attribuire ai comuni, in deroga a quanto previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera i), del D.Lgs. 504 del 1992, la facoltà di stabilire unicamente che l'esenzione in questione si applichi soltanto ai fabbricati, escludendo dall'agevolazione le aree fabbricabili ed i terreni agricoli». Tralasciando ogni commento sulle decisioni della Corte Costituzionale, può essere utile ricordare che i comuni, anche dopo le citate ordinanze, possono disciplinare per via regolamentare tale aspetto e che spesso le amministrazioni comunali adottano regolamenti che attenuano gli effetti del mancato utilizzo diretto: ad esempio prevedono che l'esenzione si applichi anche nel caso in cui utilizzatore e proprietario non siano -lo stesso soggetto, a condizione che si tratti di due enti non commerciali e che l'immobile sia ceduto in uso a titolo gratuito. Un altro tema affrontato dalla Circolare è quello dell'effettività ed esclusività della destinazione dell'immobile all'esercizio delle attività indicate dalla norma agevolativa. Per quanto riguarda il primo aspetto viene sottolineata l'irrilevanza che l'attività sia solamente indicata nello statuto «la lettera della norma implica che l'esenzione può essere riconosciuta solo se corredata all'esercizio, effettivo e concreto, nell'immobile di una delle attività indicate dalla norma». Circa l'esclusività dell'utilizzo dell'immobile per le attività agevolate il Ministero ribadisce che l'esenzione non spetta se nell'immobile si svolgono, anche marginalmente, attività diverse da quelle tassativamente indicate nella legge. Può essere utile ricordare che in casi del genere è quasi sempre possibile effettuare un frazionamento

catastale attraverso il quale stralciare dal complesso immobiliare la porzione di fabbricato utilizzata per l'attività agevolata, conservando così, per tale porzione, il diritto all'esenzione. Infine la Circolare ricorda che, come sostenuto da consolidata giurisprudenza, l'onere della prova delle condizioni che giustificano il riconoscimento dell'esenzione grava sull'ente. Patrizia Clementi

RITRATTO

Visco: «Tremonti impari dalla lezione Scip»

«I nuovi bond tentennano perché le banche si sentono minacciate dal governo. Meglio l'ingresso dei capitali privati» L'ex ministro delle Finanze a F&M: «Giulio finalmente ha cambiato linea, ora raccoglie l'appello sociale di Draghi»

FRANCESCO NATI

«Bene sulla spesa e sul debito pubblico, bene sugli interventi anti-crisi, bene sulle recenti aperture nei confronti dei banchieri italiani, che certamente non hanno le colpe dei loro colleghi inglesi o americani». L'applauso indirizzato a Giulio Tremonti arriva, strano a dirsi, da Vincenzo Visco. «Finalmente spiega a F&M l'ex ministro delle Finanze - il titolare di Via XX Settembre si è rivisto e corretto. Ora ha accantonato la finanza allegra e sembra più attento agli equilibri di bilancio». Una riconciliazione? Niente affatto, perché «la tardiva conversione dell'economista - spiega l'anti-Tremonti per antonomasia - non è altro che la conferma di una cattiva gestione del politico, che ancora lascia il segno». Onorevole Visco, per un momento ho creduto che avesse sotterrato l'ascia di guerra... La verità è che, di fronte alla crisi, il ministro ha dovuto fare i conti con il rigore dei numeri. In questo devo dargli atto di aver fatto marcia indietro: essendosi scottato prima con discutibili equilibrismi di finanza creativa, ha finalmente capito che, col nostro debito pubblico, c'è poco da scherzare. Del resto, basta guardare all'epilogo delle cartolarizzazioni immobiliari. Si riferisce alla recente liquidazione di Scip? Esattamente. Direi che è l'emblema di una politica economica leggera e fallimentare, che alla fine si è scontrata contro il muro di chi fa le cose sul serio. Diciamolo chiaramente, il ministro è stato costretto a chiudere Scip2 per evitare il downgrade delle agenzie internazionali di rating sulle obbligazioni della Repubblica italiana. Per la verità, le cartolarizzazioni non sono estranee al centrosinistra. Penso al primo Inps-bond da 20.000 miliardi di vecchie lire... Certo. Le dirò di più. Io stesso, come ministro del Tesoro, mi sono occupato della prima operazione di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico. Nel 2000 avevamo già stilato gli elenchi degli immobili da alienare, di cui poi Tremonti si è appropriato dando vita a Scip. Quell'operazione, però, si chiuse con successo proprio perché dietro non c'era un lavoro improvvisato, ma una preparazione accurata. C'erano già i rogiti pronti. Scip2, al contrario, è stata un'operazione azzardata, pericolosa e destinata a un insuccesso sicuro. Un bagno di sangue. Torniamo al presente, lei stesso ha detto che il ministro si è ravveduto... Sì, ma lo ha fatto in forte ritardo rispetto al resto d'Europa. Proprio lui che vanta di aver denunciato per primo il rischio di una crisi globale, è stato l'ultimo a muoversi per far fronte al terremoto finanziario. Inoltre non va dimenticato che il ministro ha varato con la Finanziaria di luglio tutta una serie di interventi sbagliati. A che cosa si riferisce in particolare? Ha ridotto tasse che non si dovevano ridurre, come l'Ici, accrescendo i problemi di bilancio; ha demolito le norme anti-evasione, tant'è vero che il gettito precipita; ha aumentato le tasse alle banche proprio mentre esplodeva la crisi. Inoltre, ha ragione il governatore di Bankitalia, Mario Draghi: il governo fa il free rider su tutto, ma non muove un dito per salvaguardare il potere d'acquisto e il lavoro, per gli ammortizzatori sociali. Spara a zero anche sui Tremonti bond? Anche se le banche italiane sono state meno colpite dalla crisi, hanno bisogno di strumenti per ricapitalizzarsi e per far fronte al vero problema che è quello delle sofferenze. Le obbligazioni ibride vanno in questa direzione, ma sarebbe molto meglio se gli istituti trovassero dei capitali privati. Teme che il ministro voglia mettere le mani sulle banche italiane? È sempre stata una vocazione manifesta. Non a caso i banchieri restano freddi: si sentono minacciati da questo governo e hanno paura di perdere la loro autonomia. I

Foto: Vincenzo Visco

Il sindaco di Vimercate: «Pochi euro da Roma, Comune penalizzato»

- VIMERCATE - PROMOSSI da Brunetta per efficienza, penalizzati dai trasferimenti statali. La Lega tira le orecchie al sindaco per i «conti in rosso» di Palazzo Trotti e il primo cittadino fa la voce grossa con l'Anci. Tocca all'Associazione Comuni di Italia dar battaglia a Roma per aumentare i «fondi di ritorno» dalla capitale. Il «federalismo che non c'è», secondo Paolo Brambilla, bersaglio degli strali del Carroccio. Nonostante il ministro della Funzione pubblica abbia inserito Vimercate fra i 100 comuni-modello. L'argomento è caldo, specie dopo i rigidi vincoli imposti dal Governo con il Patto di stabilità, contro cui i campanili italiani scenderanno in piazza il 2 marzo. Brambilla sarà in prima linea. E in una lettera se la prende con i colleghi che nicchiano. «I trasferimenti - spiega il sindaco - non sono equamente suddivisi. Vimercate percepisce 107 euro pro capite, Arese 186, Bareggio 143, Sesto San Giovanni 208». «Un'iniquità ancora più manifesta», per Brambilla se si guarda alle altre piazze lombarde con egual numero di abitanti, (fra i 25.000 e i 30.000, la fascia vimercatese): per restare in Brianza, Desio porta a casa 145 euro a testa, Seregno 147, Lissone 134, Limbiate 216, Carate 139, Cesano Maderno 187, Monza 171. Un sacco di soldi di differenza, in media Vimercate dovrebbe incassare 2 milioni di euro in più l'anno. Bar.Cal. Image: 20090224/foto/830.jpg

TRE GIORNI LEGHISTI A CONFRONTO

Comuni, casse quasi vuoteTra i problemi più sentiti sicurezza e federalismo
PAOLO GIROTTI

di PAOLO GIROTTI - ABBIATEGRASSO - «È IL MODO MIGLIORE per verificare l'umore dell'elettorato e, in questa occasione più che in altre, è emerso che i temi avvertiti in maniera maggiore sono il federalismo, la sicurezza e, nello specifico per queste aree, il "consumo" urbanistico del territorio». Secondo il vice sindaco a Legnano e consigliere provinciale per la Lega nord, Gianbattista Fratus, è questa la lettura che si può dare della festa della Lega Nord della cosiddetta Provincia del Ticino (Ovest Milano) che si è tenuta nel fine settimana ad Abbiategrasso. UNA TRE GIORNI di incontri e dibattiti che si è trasformata in uno strumento per fare il punto sulla situazione e sui temi di più stretta attualità. «Tra sabato e domenica si sono succeduti sul palco rappresentanti politici, locali e non, che hanno avuto modo di tracciare il quadro della situazione - ha spiegato Fratus - Il sindaco di San Giorgio su Legnano, Marzio Colombo, ha posto l'accento sul tema del bilancio e sulle difficoltà che i Comuni devono affrontare per rispettare il patto di stabilità. Dal senatore Massimo Garavaglia si sono avute anticipazioni su un emendamento che, tra marzo e aprile, potrebbe correggere alcune norme rendendo più semplice il lavoro dei Comuni e il rispetto dei termini del patto». FRATUS È POI intervenuto sul Patto dell'Alto Milanese e la possibilità di esportare il modello anche nell'Abbiatense e nel Magentino, mentre al consigliere regionale, Fabrizio Cecchetti, e all'assessore all'Urbanistica della Regione Lombardia, Davide Boni, sono toccati i temi della sicurezza e della gestione del territorio. «Per quanto riguarda il federalismo gli elettori ne avvertono l'urgenza. Dopo l'approvazione in Senato si deve verificare come sarà l'iter parlamentare alla Camera e si sa che bisogna essere sempre all'erta, anche nei confronti dei partiti alleati - ha proseguito Fratus - Il federalismo, però, può risolvere numerosi problemi del territorio. Certamente, la sicurezza rimane un argomento d'attualità, particolarmente sentito dagli elettori. Si ritiene, però, che in questa direzione molto sia stato fatto rispetto al passato. In nei 3 giorni di festa, inoltre, è emersa con forza la necessità di far fronte ai problemi di un territorio che appare ogni giorno di più consumato e mal utilizzato. Proprio sulla gestione del territorio, sul rispetto di quanto oggi può offrire e sulla regolamentazione della crescita edilizia si identifica una delle sfide per il futuro». Image: 20090224/foto/4396.jpg

IL PRIMATO

PAGAMENTI ARRETRATI IL COMUNE CAPOLUOGO È SECONDO IN ITALIA

nMENTRE IN ITALIA, mediamente, sindaci e giunte municipali non riescono a spendere più del 20% delle risorse disponibili (tecnicamente residui in conto capitale) per pagare gli arretrati in materia di opere pubbliche già avviate, il Comune di Imperia - secondo in Italia per virtuosità soltanto a Pisa - tocca quasi il 50%, per l'esattezza il 48,1% della somma da sborsare. I residui in conto capitale, in pratica, sono risorse economiche a disposizione dei comuni, collegate ad opere pubbliche già avviate e in corso di realizzazione, bloccate nelle casse municipali dal Patto di stabilità che prevede sanzioni in caso di "pagamenti" eccessivi. Secondo l'indagine effettuata dal centro Studi Sintesi in collaborazione con il Sole 24 Ore, nel 2007 "riposavano" nelle casse del Comune di Imperia 47,7 milioni di euro di residui iniziali, trascinati in pratica dall'anno precedente. Di questi, quasi 23 milioni hanno imboccato la strada del pagamento. Si tratta di una percentuale molto alta, la più alta in Italia dopo Pisa (davanti di pochissimo...). Un dato, tra l'altro, che dimostra come i vincoli di finanza pubblica, se analizzati e affrontati a dovere da assessori-contabili "creativi" ed esperti, non riescono a impedire alle amministrazioni di spendere le risorse che si trovano nelle casse comunali. Buon per le imprese e le aziende imperiesi, dunque, che non sono costrette - come invece succede nella stragrande maggioranza dei comuni italiani, grandi o piccoli non fa differenza - a subire allungamenti incredibili nel tempo quando si tratta di venir pagati, per la realizzazione di un'opera pubblica, dall'amministrazione. Se Imperia è finita al secondo posto assoluto in Italia in questa particolare classifica, gran parte del merito va sicuramente assegnata all'assessore all'amministrazione finanziaria, Rodolfo Leone, capace di studiare e mettere in atto tutti gli accorgimenti e le soluzioni più idonee per giungere al risultato da primato. Il blocco o il pesante ritardo dei pagamenti, causa rispetto del Patto di stabilità, va inesorabilmente a colpire e penalizzare costruttori e fornitori, proprio in un momento così delicato come quello che sta attraversando, economicamente ma non solo, il nostro Paese. Per questo, come emerge dalla ricerca del Centro Studi Sintesi e del Sole 24 Ore, il dato imperiese fa ben sperare: aziende e fornitori che hanno, e continuano tutt'ora, ad avere rapporti economici a livello di fornitura di opere o servizi, attendono - sempre mediamente, è il caso di sottolinearlo - tempi più ragionevoli prima di veder evasi i pagamenti.

Brevi

L'intermediario che abbia erroneamente applicato la disciplina dei conti dormienti, versando al fondo l'importo dei rapporti in assenza delle condizioni per la dormienza, è tenuto a soddisfare direttamente le richieste di rimborso o di ripristino delle condizioni antecedenti la data di versamento al fondo. Successivamente lo stesso intermediario potrà avanzare al fondo richiesta di rimborso delle somme restituite ai titolari dei rapporti o loro aventi causa. Lo ha chiarito il Mineconomia con la circolare 13 febbraio 2009, n. 11349, avente a oggetto «Istruzioni applicative in materia di rimborso delle somme relative a conti dormienti, versate al fondo di cui all'articolo 1, comma 345, della legge 23 dicembre 2005, n. 266». Il Comitato di settore del comparto regioni e autonomie locali si è riunito ieri per discutere in merito all'andamento delle trattative per i rinnovi del Ccnl della dirigenza, relativo al quadriennio 2006 - 2009, e del Ccnl del personale del comparto, relativo al secondo biennio economico. Il Comitato, spiega una nota Anci, ha ritenuto opportuno fornire dei chiarimenti in ordine ad alcuni specifici contenuti degli atti di indirizzo già emanati. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 44 di ieri è stata pubblicata la legge 20 febbraio 2009, n. 10, recante «Modifiche alla legge 24 gennaio 1979, n. 18, concernente l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia». Il dl sicurezza si svela. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 45 di oggi sarà pubblicato il provvedimento (decreto legge 11/2009) approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri.

L'analisi

Alitalia, Ici, Finanziaria Ecco dove sono finiti i soldi «sottratti»

PIETRO GRECO

La crisi è mondiale. Ma Francia, Svezia e Stati Uniti investono nell'istruzione, nella formazione e nella scienza Sbagliano? A sbagliare, forse, siamo noi. No ai tagli alla ricerca e all'università, ha detto ieri il Presidente della Repubblica, perché ricerca e formazione sono la leva per lo sviluppo. Il governo è d'accordo, ha ribadito il ministro Mariastella Gelmini. Un po' avventatamente. Perché i tagli ci sono e così sostanziosi da mettere pesantissimo piombo sulle deboli ali dello sviluppo. I tagli riguardano la ricerca scientifica. Il finanziamento dei Prin, i Progetti di ricerca di interesse nazionale, sono stati ridotti da 150 milioni a 97,5 milioni per l'anno 2007 (finanziato nel 2008) e portati, lo scorso 3 dicembre, a 94 milioni per il 2008 (più un altro milione per il referaggio). In più è stato cassato anche il 10% per finanziare i progetti degli under quarantenni. A questi tagli le blocco del turn over dei ricercatori degli Enti pubblici: ogni due che escono, solo uno può entrare. Andrebbe aggiunto il taglio dell'inflazione. E quello della crescita dei costi del personale, che riduce la possibilità di spesa nella ricerca. Il combinato disposto avvia la ricerca pubblica verso una morte per inedia. Per fortuna i ricercatori italiani riescono parzialmente a compensare attingendo ai fondi europei e a quelli delle organizzazioni private senza fini di lucro (come Telethon o l'Airc). Molto più gravi sono i tagli al Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) per l'università operati dalla Finanziaria per il 2009. Secondo le tabelle dell'Ufficio Studi della Camera i tagli alle spese per il funzionamento delle università ammonteranno a 702 milioni di euro nel 2010, rispetto al 2008, e a 835,5 milioni di euro nel 2011. I tagli al programma «istruzione universitaria» saranno addirittura maggiori: di 838,5 milioni nel 2010 e di 1645,5 milioni nel 2011. Secondo il Sole24Ore, nel 2009 le università riceveranno 105,8 milioni in meno rispetto al 2008; 1541,5 milioni in meno nel 2009; 2481,0 milioni in meno nel 2011. Queste sforbiciate sono il frutto della Finanziaria, della riduzione lineare del 6,85% dei fondi prevista dal decreto Ici e da un'ulteriore riduzione di 30 milioni l'anno prevista dal decreto Alitalia. Questo, sostiene il ministro Brunetta, avviene perché l'Italia deve affrontare la crisi internazionale e ridurre il bilancio. Ma in Francia la destra di Sarkozy riforma l'università non tagliando i fondi, ma aumentandoli (di 5 miliardi secondo il governo, di soli 800 milioni secondo i critici). In Svezia i conservatori aumentano i fondi per l'università di 1,5 miliardi in 5 anni. E in America Obama aumenterà di 21 miliardi di dollari gli investimenti federali nella ricerca e di 80 miliardi in due anni per la scuola. Chi sbaglia, noi o loro? In percentuale in Italia si laureano meno studenti che in Cile, anche se abbiamo 95 università, con più di 320 sedi distaccate. Nel 2001 i corsi di laurea erano 2444, oggi sono raddoppiati.

L'Anci: «Analisi solo parziale»

L'ANCI interviene sui dati pubblicati dal...

L'ANCI interviene sui dati pubblicati dal Sole 24ore: un'analisi del genere più che mettere in graduatoria i valori assoluti (o pro-capite) dei costi di funzionamento, dovrebbe concentrarsi sull'incidenza che essi hanno rispetto all'ammontare complessivo dei servizi erogati, che è quello che i cittadini vorrebbero veramente sapere: quanto incide il costo della burocrazia comunale per i servizi che eroga?

Venturi: «Fermi 59 milioni»

IL COMUNE di Pistoia tra i più virtuosi rispetto al pagamento dei lavori e delle opere commissionati alle imprese? «C'è da stupirsi davvero - spiega il presidente della Provincia Gianfranco Venturi -. Mi chiedo come sia la situazione negli altri comuni. Personalmente credo che la normativa vigente relativa al patto di stabilità sia da modificare. Oggi la Provincia ha bloccati 59 milioni di euro che potrebbero essere sbloccati se la normativa fosse rivista. La Provincia ha ricevuto una lettera di sollecitazione da parte dell'Associazione Costruttori, che chiede di intervenire per saldare tutti i debiti con le imprese di costruzione locali». E nel consiglio del 2 febbraio il presidente Venturi ha avanzato la richiesta al governo italiano «di escludere dai saldi utili per il conseguimento del rispetto del Patto di Stabilità i pagamenti effettuati per spese di investimento relative a impegni già assunti e comunque finanziati».

L'ULTIMA RELAZIONE DEI GIUDICI CONTABILI E' QUELLA SUL BILANCIO 2006. UN ALLARME SULL'ANDAMENTO DEGLI SWAP

I controlli della Corte su debiti, multe e titoli a rischio

L'ULTIMA relazione della sezione controllo della Corte dei conti sulla gestione economico-finanziaria del Comune è relativa al 2006. La verifica sulla «sana gestione» è infatti attuata a rotazione: con Firenze esaminate Prato e Livorno. Per il bilancio 2007, Siena, Pistoia e Lucca. La Corte si è occupata inoltre del controllo collaborativo sul bilancio di previsione 2007 (delibera 353) in relazione alle «irregolarità gravi in un primo tempo rilevate e/o a sintomi di criticità». Nel 2006 la magistratura contabile pur in assenza di irregolarità gravi, e verificato il pareggio, rileva «criticità» su «costruzione e mantenimento degli equilibri di bilancio». C'è un avanzo di amministrazione, è un +7.214.552 finale, ma solo per l'applicazione dell'avanzo del 2005 (10.773.338,35); risultato che «pur non generando effetti gravemente pregiudizievoli sugli equilibri futuri, evidenzia sintomi di precarietà». Indebitamento L'esposizione risente delle ristrutturazione (2005) dei mutui contratti dopo il 1996 e della quota di rimborso anticipato dei prestiti senza applicazione di penali. L'ammontare è di 444.007.699 euro. «Non elevato poiché il debito medio per abitante (1.250) è al di sotto del dato dei comuni toscani della stessa classe demografica (1.328). Entrate: permessi e multe «Di particolare consistenza i contributi da permessi a costruire e i proventi derivanti dalle contravvenzioni al codice della strada. In merito a queste si segnala una previsione superiore alle effettive riscossioni ed un utilizzo «non aderente al dettato normativo nell'ambito della quota destinata agli oneri finanziari che, avendo natura di spese correnti rigide e ripetitive, non dovrebbero trovare copertura in entrate di carattere straordinario». Spesa corrente Inizialmente contenuta sui livelli del 2005 si è innalzata del 6,6% per spese di personale, acquisti di beni, prestazioni di servizi, interessi passivi, contributi e trasferimenti. E la flessione nelle spese per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa è compensata dalla crescita delle spese per i contratti di somministrazione di lavoro: 2.357.431. Era di 1.884.111 nel 2004. Swap L'andamento dei derivati è negativo. E nell'ambito di un'analisi del debito complessivo del Comune, avviata nel 2005, è monitorato dalla Corte per valutare l'opportunità di estinguere i contratti meno convenienti, ed evitarne di nuovi, visto che è già stato raggiunto un obiettivo: il bilanciamento tra indebitamento a tasso fisso e a tasso variabile. Il confronto tra entrate e uscite prodotte dalla gestione dei derivati evidenzia un andamento positivo, i primi anni, per la spiccata flessione dell'euribor. Segue a decorrere dall'esercizio 2005 una crescita degli oneri a carico del Comune. Anche le operazioni attivate nel 2006 - derivanti dalla ristrutturazione di un precedente contratto stipulato nel 2002 - hanno determinato prima un esborso, poi un ritorno. «Ma dopo il 2007 - segnala la Corte - l'evoluzione è di nuovo negativa: il valore del tasso minimo prospettico previsto a decorrere dal 2008 è di 5,6% nel 2008 e 6,182 dal 2009». Investimenti Alla voce «attuazione dei programmi-parte investimenti» indicate spese per 87.470.716,31. g. sp Image: 20090224/foto/47.jpg

Confronto sull'impatto della legge 133 e sulla finanziaria

La Lega delle autonomie locali «Il federalismo fiscale ci penalizza»

«Questo federalismo fiscale che non è solidale, favorisce gli enti locali che sono già più forti e danneggia i più deboli che si trovano soprattutto al Sud». Esordisce così Rosario Ansaldo Patti, componente della segreteria regionale della Lega siciliana delle autonomie locali, in apertura del convegno su "L'impatto della legge 133/2008 e della finanziaria 2009 sulla gestione dei bilanci degli enti locali". Incontro tenuto nel salone degli specchi di Palazzo dei leoni, presenti gli assessori provinciale e comunale alle Politiche finanziarie, Antonino Terranova e Orazio Miloro, i quali hanno espresso lo stato dell'arte dei rispettivi strumenti economico-finanziari dei due enti, convenendo entrambi su un'auspicata modifica dei criteri di determinazione del patto di stabilità.

In particolare, Miloro ha posto l'accento sull'importanza dei processi di razionalizzazione della spesa pubblica e della riscossione delle entrate.

«Con questa nuova finanziaria - ha aggiunto Patti - che ha previsto molti tagli per i fondi e l'eliminazione dell'Ici, i comuni sono fortemente penalizzati e non riescono, con le poche risorse a loro disposizione, a gestirsi in maniera adeguata».(t.c.)

«È il Federalismo l'arma migliore contro gli sprechi»

Sandri: «Mentre le solite quattro Regioni virtuose hanno portato avanti un difficile lavoro di contenimento dei costi, in altre parti d'Italia la Sanità è stata considerata una sorta di ammortizzatore sociale» «Il risultato del sistema attuale è che qualcuno sfora il Patto di Stabilità e ha personale in esubero, altri, come il Veneto, hanno un deficit di 1.000 medici e 2.000 infermieri»

- «Il federalismo in sanità non può prescindere dall'introduzione del concetto di costi standard, cosa che mi auguro accada già nel prossimo Patto per la Salute tra Governo e Regioni. Occorre invertire prima di tutto la tendenza agli sprechi, sinora favorita dal criterio della spesa storica, utilizzato nei riparti nazionali». Lo ha detto l'Assessore alla Sanità veneto, Sandro Sandri, partecipando a Udine al Convegno su "Federalismo Sanitario e Continuità dell'assistenza", organizzato da Federsanità-Anci del Friuli Venezia Giulia e del Veneto. Parlando di fronte al collega friulano Vladimir Kosic e ad una vasta platea di esperti delle due Regioni e amministratori locali, Sandri ha sottolineato che «senza questo passaggio non sarà possibile affermare un principio altamente riformatore come quello della responsabilizzazione dei centri periferici di spesa, accompagnato inizialmente da forme di solidarietà, che però non dovranno perpetuare la tendenza a spendere troppo e male che caratterizza alcune zone del Paese, ma accompagnare concrete azioni di razionalizzazione». L'Assessore veneto ha portato come esempio quello della spesa per il personale: «Mentre le solite 4 Regioni virtuose (Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana) hanno portato avanti un difficile ed impopolare lavoro sin dall'entrata in vigore del Patto di Stabilità l'1 gennaio 2006 - ha detto - in altre parti d'Italia la sanità è stata considerata una sorta di ammortizzatore sociale. Si è continuato a spendere e spandere, con il risultato che oggi alcune Regioni sfiorano senza problemi il Patto ed hanno personale in esubero, ed altre, come il Veneto, si trovano ad avere un deficit che calcoliamo attorno a 1.000 medici e 2.000 infermieri. Questa è una delle tante storture che il federalismo sanitario potrà corrigger e». Sandri ha anche annunciato che nel Veneto il criterio dei costi standard verrà introdotto già nel riparto del Fondo Sanitario Regionale 2009. Nel corso dei lavori, ai quali il Veneto era rappresentato anche dal direttore dell'Agenzia Socio Sanitaria Antonio Compostella, dal direttore generale dell'Ulss 7 di Pieve di Soligo Lino Del Favero, anche nella sua veste di consulente del ministero del Welfare, e dal direttore Sanitario dell'Ulss 16 di Padova Daniele Donato, sono emersi alcuni elementi su scala nazionale che Sandri ha definito «preoccupanti e tali da rendere la svolta federalista un vera e propria necessità». Ad esempio, è un dato acclarato che, dove i livelli di spesa sono più elevati, corrisponde un basso livello qualitativo dei servizi; ancora oggi circa il 75% degli ospedali sono "generalisti" e quindi poco economici e inadatti a fornire alla gente servizi di alta qualità e specializzazione; il 35% degli ospedali, inoltre, ha meno di 100 posti letto, una dimensione troppo piccola per rispondere a criteri sia di economicità che di efficienza. V ENÈXIA

.....
Foto: Sandro Sandri

Ca' Farsetti è in testa alla classifica dei Comuni più spendaccioni d'Italia

Mazzonetto: «È il risultato della scelta di riempire di dirigenti gli organismi elettivi. A cominciare dai direttori generali nelle Municipalità»

- Non bastava l'affare derivati. I guai finanziari per il Comune di Venezia sembrano proprio non finire. Il Sole 24 ore è infatti andato a spulciare nei bilanci dei comuni italiani e ha scoperto che Venezia si piazza al primo posto in Italia per la spesa relative al "funzionamento" dei suoi organi elettivi (Consiglio, Giunta, Sindaco, Commissioni ecc.). Secondo i dati elaborati dal quotidiano economico in collaborazione con la banca dati AidaPa, Ca' Farsetti spende per gli stipendi degli eletti, del personale e per l'ordinaria amministrazione degli organi istituzionali elettivi 30,28 milioni all'anno, cioè 112,60 euro per ogni cittadino veneziano. Ben dieci euro in più rispetto alla seconda, Siena, e addirittura 36 in più rispetto alla terza Alessandria. Ma se è vero che la seconda e terza hanno dimensioni molto più ridotte rispetto alla città lagunare, non si spiega perché Venezia spenda - a livello pro capite il doppio rispetto a Napoli, il triplo rispetto a Roma e addirittura quattro volte in più rispetto a Milano. In realtà una spiegazione c'è, eccome. È il capogruppo della Lega in Consiglio Comunale e presidente della commissione Bilancio, Alberto Mazzonetto a spiegarla: «La verità è che intorno . . . agli organi elettivi si è creato un apparato burocratico degno di Luigi XIV o di Napoleone». Gli esempi più eclatanti secondo Mazzonetto - sono le Municipalità, quelle che in altri Comuni sono chiamati Consigli di zona. A Venezia sono sei (Venezia-MuranoBurano, Lido-Pellestrina, Favaro Veneto, Mestre-Carpenedo, Chirignago-Zelarino, Marghera) e - spiega Mazzonetto - «a capo di ognuna è stato messo un direttore generale che percepisce uno stipendio annuo lordo di circa 180mila euro». Facendo un rapido calcolo quindi ogni anno solo per i dirigenti delle Municipalità il Comune spende 1,08 milioni di euro. E questo solo per i dirigenti. Poi c'è il personale. «E a fronte di questo - dice Mazzonetto non c'è un effettivo buon funzionamento degli uffici. Più che sulle figure dirigenziali si doveva puntare all'innovazione tecnologica e all'informaticizzazione». Ma non è tutto. «Anche dentro al Consiglio comunale dice ancora Mazzonetto - si è scelto di puntare sui super dirigenti. Senza, con questo, migliorare il funzionamento della "macchina"». A questo ci sono infine da aggiungere le spese di rappresentanza degli assessori, che comprendo - oltre all'auto - anche il motoscafo. Ed ecco che il conto - 30 milioni all'anno - è presto fatto.

Foto: Alberto Mazzonetto

Palazzo Garampi si giustifica con il surplus di personale estivo. In compenso i politici tirano la cinghia: penultimi in Italia

La burocrazia comunale costa ai riminesi 342,2 euro a testa

Dati contestati in tempo reale dall'Anci. Ma nel confronto con altri capoluoghi di provincia Rimini è al decimo posto

RIMINI - Con 47,1 milioni spesi nel 2007 per far funzionare gli uffici, il Comune di Rimini si piazza al decimo posto in Italia fra le amministrazioni la cui burocrazia pesa di più sulle tasche dei contribuenti. Il costo pro-capite è di 342,2 euro, secondo i dati pubblicati ieri dal "Sole 24 Ore" in una speciale classifica "guidata" - si fa per dire - dal Comune di Napoli. Non si fa attendere la reazione polemica dell'Anci, che rende note stime ben diverse elaborate dall'Ifel su dati del Ministero dell'Interno: la burocrazia napoletana non costerebbe 539 euro e passa a ogni cittadino partenopeo, come riferito dal maggiore quotidiano economico italiano, ma "solo" 119,6 euro. Contestazioni numeriche a parte, se si danno per buone le cifre del "Sole" nel confronto con altri 99 capoluoghi di provincia Rimini esce con le ossa rotte. Palazzo Garampi affida un commento all'assessore alle Politiche Finanziarie Antonella Beltrami: «I costi riportati spiega l'amministratrice del Pd - sono quelli del personale suddivisi per il numero dei residenti. Ancora una volta occorre ricordare che Rimini, per le sue note caratteristiche, nella stagione estiva aumenta i propri servizi comunali (e dunque il personale) in funzione della presenza turistica. In tal senso basti pensare al potenziamento estivo della Polizia Municipale che è costato nel 2007 (anno a cui si riferiscono i dati in oggetto) 446.613 euro, al costo dei centri estivi e degli uffici IAT che portano ad oltre un milione i maggiori costi del personale nella stagione turistica». Seconda considerazione della Beltrami: «nel comune di Rimini il 45% dei dipendenti è impiegato nella PM o nei servizi scolastici, un dipendente su quattro lavora nei servizi educativi (materne e nidi). Nei Comuni dove questi servizi non vengono erogati (sono moltissimi specie al sud) o sono stati esternalizzati, tale costo non compare. Tuttavia non credo che questo risparmio possa essere ritenuto un parametro virtuoso». Punto finale: «E' vero che il salario accessorio del Comune di Rimini ed in particolare il fondo produttività dei dipendenti è economicamente elevato: oltre 5,8 milioni di euro. Ma viene erogato con criteri meritocratici ed in misura diversa, ai dipendenti che, sulla base di un sistema di valutazione annuale, hanno contribuito alla produttività aziendale. Ciò è stata una scelta precisa e consapevole. Ci sembra doveroso e soprattutto efficace per gli interessi dei cittadini premiare economicamente i dipendenti produttivi, sanzionare i non meritevoli. Un meritocrazia reale e non di facciata; infatti, non va dimenticato che ogni anno una percentuale significativa dei dipendenti che non raggiunge gli standard fissati resta esclusa dal salario accessorio. Nel 2007 il 65% dei dipendenti ha avuto l'intero importo, il 35% importo ridotto o nullo. Forse è anche per questo, nel confronto con altre pubbliche amministrazioni, che il tasso di assenteismo del personale riminesi è tra i più bassi nel Paese e la produttività buona». Una classifica parallela del "Sole" mette a confronto le città capoluogo sui cosiddetti "costi della politica", cioè le spese sostenute per organi istituzionali. Rimini in questo caso è fra le più virtuose, penultima in classifica prima di Trieste, con 1,43 milioni di spesa, vale a dire 10,37 euro pro-capite. Al proposito la Beltrami parla di «estrema sobrietà e responsabilità nel contenimento delle spese. Già lo scorso anno - all'uscita del provvedimento del Governo Prodi sui costi della politica era emerso come il Comune di Rimini fosse ampiamente al di sotto della soglia economica da centrare. Ciò motivato principalmente dalle indennità di Sindaco, Giunta, Consiglio Comunale, tenute da molti anni a livelli del tutto compatibili con il lavoro portato avanti e la sensibilità dei cittadini rispetto a questo importante aspetto della vita amministrativa. Va detto infine che, se il dato riportato dal 'Sole' è riferito al consuntivo 2007, i bilanci seguenti hanno previsto un ulteriore contenimento della spesa e dunque la fotografia attuale potrebbe essere addirittura migliore del secondo posto nel Paese per virtuosità dei costi della politica». Scartoffie e faldoni di un ente pubblico Migliorini

Indagine del Sole 24 Ore sul funzionamento degli enti locali: Cremona esce "virtuosa"

Quasi 200 euro a testa per la macchina comunale

E' la spesa pro capite per il funzionamento degli uffici comunali. Siamo sotto la media nazionale (300 euro)

La macchina comunale costa ad ogni cremonese quasi duecento euro. E' pari a 194,8 euro pro capite la spesa sostenuta dal Comune di Cremona per il funzionamento degli uffici, a fronte di una spesa totale pari a 13 milioni 800 mila euro. Il costo della politica locale, ossia le spese destinate agli organi istituzionali (Giunta e Consiglio Comunale), è invece di 1 milione 910 mila euro complessivi l'anno, pari a 27,01 euro a testa per i cittadini. Gli importi emergono da un'indagine pubblicata ieri dal "Sole 24 Ore" sul funzionamento degli enti locali sulla base dei dati del 2007 elaborati con l'aiuto della Banca Dati AidaPa. L'indagine, in particolare, analizza gli oneri sostenuti nei vari Comuni per far funzionare la segreteria, la ragioneria, l'ufficio tributi e gli altri settori della macchina comunale. La media nazionale parla di una spesa di 294 euro ad abitante, 35 dei quali dedicati agli organi istituzionali, ossia la politica locale. Ebbene, l'indagine inserisce il Comune di Cremona nell'elenco dei più "virtuosi" per quanto riguarda i costi totali e pro capite sostenuti dai Comuni per il funzionamento degli uffici (80a posizione), e per le spese totali e pro capite sostenute per gli organi istituzionali (67a posizione). Per quanto riguarda i costi per il funzionamento degli uffici comunali, i primi posti della classifica sono occupati dal Comune di Napoli, con una spesa complessiva di 525,9 milioni di euro ed una spesa pro capite di 539,3 euro. Segue Enna, un caso emblematico, poiché qui, per le spese generali per la burocrazia, il Comune dedica 484 euro a cittadino: il doppio di Roma e due volte e mezzo il valore registrato a Torino. Per il funzionamento della macchina comunale, la media nelle città sopra i 30mila abitanti è di 260 euro. I Comuni dove la burocrazia fa sentire meno il suo peso sono quelli di Bari (151 euro pro capite), Prato (138 euro pro capite) e Brindisi (130 euro pro capite). Passando al costo degli organi istituzionali, Cremona, s'è detto, esce bene, con i suoi 27,01 euro pro capite. Decisamente costose, giunta e consiglio, a Venezia, in cima alla classifica con una spesa complessiva di 30,28 milioni di euro ed una spesa pro capite pari a 112,60 euro. Seguono Siena (102 euro pro capite), Alessandria (76,35 euro) e Cosenza (73,04 euro). Dove giunta e consiglio costano meno? Verbania (11,13 euro pro capite), Rimini (10,37 euro) e Trieste (9,59 euro). Una parte dell'indagine del Sole sui conti degli enti locali, infine, riguarda gli investimenti. In questo caso sono stati presi in considerazione diversi parametri, tra i quali la velocità di pagamento della spesa in conto capitale. E qui, il Comune di Cremona si è rivelato tra i migliori d'Italia. A fronte di un totale di impegni pari a 108,58 milioni di euro, infatti, nel 2007 il nostro Comune ne ha coperti 71,55, pari al 65,9%. La percentuale piazza quindi Cremona al quarto posto in Italia, dopo Roma, Carrara e Lecce.

Ma l'Anci contesta il quotidiano economico: "I conti non tornano"

L'indagine pubblicata ieri dal Sole 24 Ore ha sollevato forti perplessità da parte dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). "L'interessante indagine proposta dal Sole24Ore - si legge in una nota stampa dell'ANCI - punta il dito su uno degli aspetti più controversi della Pubblica Amministrazione: il costo sostenuto dalla collettività per ottenere beni e servizi pubblici. L'analisi proposta necessita di alcune importanti qualificazioni. Innanzitutto, viene preso come bersaglio l'ambito comunale, dove è risaputo che la maggior parte della spesa si concentra nell'erogazione finale di beni (in larga parte infrastrutture) e servizi e, quindi, i costi di funzionamento burocratici sono quelli meno incidenti (tipicamente concentrati nelle funzioni di coordinamento a livello centrale)". In secondo luogo, prosegue l'Associazione, "nelle tabelle pubblicate si confondono spese per l'erogazione di servizi (anagrafe, ufficio tecnico, etc.) con quelle di funzionamento, che sono invece connesse alle spese dovute all'esistenza stessa del Comune, cioè quelle che si sosterebbero anche se il Comune non erogasse nessun bene o servizio". "Infine - conclude l'ANCI -, destano non poche perplessità le cifre pubblicate. Confrontandole con le fonti cui fa riferimento il testo, si rinvengono, a seconda delle definizioni che si adottano, numeri anche molto diversi da quelli usati per costruire la classifica, che in assenza di chiarimenti sulla metodologia di calcolo appare quantomeno artificiosa. In particolare, se si prendono i dati di bilancio relativi alle prime 5 città e con riferimento alle spese effettivamente sostenute (pagamenti), ci si accorge che il Comune di Napoli costa ai propri cittadini poco meno di 120 euro ad abitante (420 euro in meno di quanto riportato dal Sole24Ore), quello di Firenze circa 187 euro (260 euro in meno), mentre sia Enna che Caserta hanno un presunto costo di funzionamento di circa 250 euro per abitante (rispettivamente, 242 e 184 euro in meno)".

Patto di stabilità

"Chi rompe paga" un giusto principio anche per i sindaci

GIANCARLO PAGLIARINI *

Dopo la presa di posizione comune di lunedì 16 febbraio per Linate e Malpensa, giovedì 19 a Palazzo Marino la maggioranza e l'opposizione hanno approvato assieme un altro documento. Il tema questa volta è il patto di stabilità, dal cui rigore e dalla cui rigidità il comune di Roma è invece stato illogicamente esentato. La mozione bipartisan chiede che anche Milano possa derogare dai vincoli di spesa imposti dal patto di stabilità. Il testo originale prevedeva, oltre all'esenzione per Milano, anche un secondo punto. Questo: che "il sindaco e la giunta si attivino presso il governo al fine di una completa revisione del Patto di stabilità degli enti locali che premi l'efficacia e l'efficienza degli enti locali virtuosi ed individui pesanti sanzioni per quelli in evidente dissesto finanziario". In aula questo secondo punto è stato modificato e il testo definitivamente approvato finisce con il riferimento agli enti locali virtuosi. È stato eliminato, sempre con voto bipartisan e con un solo voto contrario (il mio), il riferimento alle "pesanti sanzioni". Non è giusto, è stato detto durante la discussione, che i Comuni paghino per gli errori dei loro cattivi amministratori. Io invece penso che se dei cittadini eleggono le persone sbagliate poi dovrebbero pagare: in questo modo la prossima volta voteranno per persone più capaci o più oneste. Comunque anche la proposta di modificare il testo prevedendo l'individuazione di "pesanti sanzioni nei confronti degli amministratori responsabili di evidenti dissesti finanziari", in modo da punire gli amministratori persone fisiche che hanno generato i dissesti e non l'ente locale, non è stata accettata. Questo, a mio giudizio, è un peccato: purtroppo il saggio detto "chi rompe paga" fa tica ad essere accettato nelle leggi e perfino nelle mozioni e negli ordini del giorno. Mi sembra che nel governo questo principio lo capisca solo il ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Io continuo a pensare che quelli che sperperano denaro pubblico debbano essere trattati alla stregua dei peggiori delinquenti. Ma evidentemente il problema è proprio questo: i peggiori delinquenti nel nostro paese sono quasi tutti tranquilli, allegri, a piede libero ed in attesa di intercettare le prossime vittime. * Consigliere comunale a Milano

Tremonti: crisi globale figlia della speculazione

Il ministro dell'Economia invitato dalla Fondazione Arvedi Buschini e Assoindustriali "Ne usciremo solo attraverso un nuovo sistema di regole e principi uniformi e condivisi"

Una crisi globale figlia della speculazione e dal crollo verticale della fiducia. Una crisi dalla quale si potrà uscire, tutti assieme, solo attraverso la scrittura di nuove regole in grado di far funzionare il mercato e mettendo al bando distorsioni e caos. Una crisi grave che, tuttavia, potrà anche rappresentare un'opportunità di rinnovamento e da cui potrà uscire un mondo nuovo. Una crisi, infine, che ha dimostrato come la ricchezza autentica sia generata solo dal lavoro, «come peraltro gli imprenditori di Cremona ben sanno». Un'ora di intervento a ruota libera sulla grave situazione economica salutato alla fine da un applauso scrosciante. Il ministro dell'Economia e delle Finanze Giulio Tremonti, invitato come nel 2005 dalla Fondazione Arvedi Buschini e dall'Associazione Industriali per parlare di 'Globalizzazione: paure e speranze', ieri sera al Cittanova di fronte ad una sala gremita di imprenditori, rappresentanti delle istituzioni, dell'economia del territorio e del sindacato, ha espresso le proprie convinzioni rispetto al terremoto che a partire dal settembre del 2007 ha iniziato ad abbattersi sull'economia planetaria. E, stato il presidente di Assoindustriali, Mario Buzzella, preceduto da un saluto del direttore Ernesto Cabrini, a trasmettere al ministro le preoccupazioni degli imprenditori rispetto a quanto sta accadendo. Chiedendo dunque a Tremonti di avere un occhio di riguardo per quel territorio dove opera «un'imprenditoria sana e capace di garantire», anche nei momenti di difficoltà, «lavoro e produzione. Un'imprenditoria fatta di piccole e medie imprese in grave difficoltà di fronte a questa crisi globale. Alla politica - ha concluso Buzzella chiediamo di comprendere la nostra angoscia». Il presidente Giovanni Arvedi ha parlato della crisi economica in corso come della «più grave dal dopoguerra». Una crisi «generata dal sistema finanziario, basata su debiti che ora non potranno certo essere pagati da nuovi debiti». Una crisi «rispetto alla quale nemmeno io riesco a dare una risposta. E' una crisi di governance, una crisi di fiducia dalla quale difficilmente si uscirà senza una visione chiara e di prospettiva del futuro. L'impresa si aspetta attenzione e supporto». A conclusione dell'intervento del ministro, Arvedi ha invitato gli imprenditori a «tirarsi su le maniche perchè le imprese sono le uniche cellule in grado di generare ricchezza», ma proprio per questo invitando il ministro a «stare vicino al sistema delle aziende». La serata è poi terminata con la consegna a Tremonti di un libro sulla città di Cremona. Il Ministro dell'Economia è dunque partito dalla globalizzazione che ha consentito alla crisi di propagarsi con incredibile velocità. «La crisi trae origine dalla globalizzazione - dichiara Tremonti - una globalizzazione che, tuttavia, non poteva essere fermata». Lo sbaglio, però, è stato quello di consentire a questo processo di crescere in un lasso di tempo troppo breve fino a perderne il controllo. «Tutto è stato fatto troppo in fretta se si pensa che l'origine della situazione in cui ci troviamo oggi è il 1989, con il crollo del muro di Berlino», quando cessa di esistere «un blocco del mondo e si definisce una nuova geografia economica e politica all'insegna della pace mercantile perpetua». Una falsa prospettiva, come si sarebbe visto 20 anni dopo, passata attraverso alcune tappe fondamentali come l'accordo sul Wto del 1994 a seguito del quale «tutto accelera». Per poi arrivare alla data spartiacque, l'11 dicembre del 2001 quando «l'Asia entra nell'organizzazione del commercio mondiale. Da questo momento in poi il mondo è cambiato e, passo dopo passo, siamo arrivati all'esplosione della crisi iniziata nel settembre del 2007. Se dovessi fare un paragone col passato non penserei al '29, ma alla scoperta geografica dell'America. Da noi è stata la scoperta economica dell'Asia con lo spostamento del baricentro dall'Atlantico al Pacifico grazie al quale l'Asia si è messa a produrre per conto degli Stati Uniti che acquistavano prodotti attraverso la leva del debito e della finanza». Da questo contesto hanno preso vita tutti quegli strumenti di alchimia finanziaria oggi considerati tossici - ma Tremonti li chiama radioattivi - come i «subprime, una tecnica per finanziare la domanda a credito e a debito, i mutui ipotecari americani della fine del 2001, l'esplosione del deficit americano, sia pubblico che commerciale». Un uragano che ha trovato del tutto impreparati i singoli stati e soprattutto quel sistema di regole che avrebbe dovuto governare tali processi. «Ci

siamo trovati di fronte ad un mercato globale e a regole dissociate dal mercato, con una frammentazione di norme e aree del mondo iper regolate», come ad esempio l'Europa» e «aree dove l'unica regola è che non esistono regole. La deregulation selvaggia ha determinato il caos in cui ci troviamo», quello che i filosofi chiamano il regno dell'anomia» che ha permesso, tra le altre cose, alle mega banche mondiali di spogliarsi del rischio inscatolandolo in nuovi prodotti venduti ai risparmiatori. Più prodotti vendevano, meno rischiavano e più guadagnavano. Anche in Italia è successo qualcosa di simile negli anni '90, con i casi Cirio e Parmalat, dove è stata utilizzata la stessa tecnica». Tuttavia, alla fine, la malattia non si è propagata mentre altrove, negli Stati Uniti, si stava preparando una tempesta di incredibile violenza. «A crisi finita, a fianco dei monumenti ai caduti nelle piazze italiane dovrà essere eretto un monumento alla figura eroica delle famiglie risparmiatrici italiane» - ha detto ancora Tremonti lasciando intuire che se il sistema nazionale ha retto e continua a reggere è anche grazie all'altissima propensione al risparmio italiana, caratteristica che non ha eguali nel resto del mondo. Tra le distorsioni di questa economia da cui ha preso corpo la crisi anche l'abbandono dell'economia fondata sulla società per azioni e sulla partita doppia per l'economia virtuale dei computer, «un'esasperazione dei numeri, un capitalismo 'take away', una degenerazione dalla quale si potrà uscire solo con nuove regole». Quindi Tremonti ha criticato gli innumerevoli economisti, novelli soloni che di rado hanno azzeccato quello che poi sarebbe accaduto. «La globalizzazione - ha detto ancora il ministro - ha anche un lato oscuro», un bubbone che è esploso portando innumerevoli cambiamenti tutti insieme e tutti nello stesso momento». Una degenerazione che è nata anche all'interno di alcuni colossi mondiali della finanza (box in basso), da cui sono scaturite delle moderne catene di S. Antonio». Tra le mine vaganti di questa maionese impazzita che è diventata la finanza globale degli ultimi anni i micidiali derivati nella cui pancia si nasconde qualcosa come «30/40 trilioni che nessuno sa dove vadano e dove siano, ma che sono finiti persino nei bilanci dei comuni italiani». Una crisi sfuggente, dunque, dai mille volti, già estremamente grave di suo che ha nella globalizzazione del sistema la sua caratteristica principale. Un virus che si è propagato con una rapidità impressionante anche a causa della «globalizzazione dei media, un sistema della comunicazione e dell'informazione che sul tema è stato ossessivo, meccanico e parossistico, la prima crisi in diretta Tv». Riguardo al futuro il ministro ha dichiarato che, ad oggi, la politica le ha tentate un po' tutte, ma spesso e volentieri in modo tardivo e non coordinato. «L'Italia sta cercando di dare il proprio contributo nella riscrittura di un nuovo sistema di regole in grado di farci uscire dalla crisi» prima possibile ed evitare che ci si possa ricascare. «La svolta è riuscire a tradurre in un sistema organico regole e principi uniformi. Su altri fronti - ha concluso il ministro - con il terzo debito pubblico del mondo, quello che possiamo fare è continuare a garantire un sostegno finanziario al sistema delle imprese». Alessandro Rossi a.rossi@cronaca.it

IL TITOLARE DELL'ECONOMIA SULLE BANCHE Nelle immagini, il convegno di ieri sera al Cittanova col ministro Tremonti e il pubblico presente in sala